

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno I, n. 6

Novembre-Dicembre 1961

RISTAMPA

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO I n. 6

NOVEMBRE-DICEMBRE 1961

Sommario

- GIORGIO DE GREGORI - Una provvida legge pag. 209
- DIEGO MALTESE - La Conferenza internazionale sui principi
di catalogazione » 219
- ANGELA ZANINI - Il modulo 15 per le statistiche annuali delle
Biblioteche italiane » 224

Vita dell'Associazione

- Riunione del Consiglio direttivo » 229
- ETTORE APOLLONJ, LYDIA BARBERA, MARIA VALENTI -
Ai Colleghi delle Biblioteche Speciali » 231
- GIOVANNI CECCHINI - Lettera al Direttore » 232

Dalle Sezioni

- Sezione dell'Abruzzo e del Molise - Sezione della Cam-
pania e della Calabria - Sezione del Lazio e del-
l'Umbria - Sezione del Veneto Occidentale, Tren-
tino e Alto Adige » 234

Varie

GIOVANNI BELLINI - La Casa Editrice Laterza in una mostra storica	pag. 236
Comitato Nazionale per la Produttività	» 240
Una nuova Rivista professionale	» 241

Libri per bibliotecari

VOSPER A. - A recent look at University libraries in Italy (in « College and Research Libraries », 1961). S. Gerevini	» 242
DELLA CORTE C. - I fumetti (Milano 1961). P. Padovani	» 243

Note e discussioni

FRANCESCO BARBERI - Un reclutamento difficile	» 244
---	-------

Antologia

W.W. GREG - La bibliografia	» 246
---------------------------------------	-------

Una provvida legge

La Gazzetta Ufficiale n. 307 del 1961 ha pubblicato la legge 7 dicembre dello stesso anno, n. 1264, con la quale si provvede alla revisione dei ruoli organici e delle carriere del personale delle Biblioteche Pubbliche Governative, oltre che di quelli di altri rami dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione. Anche se il contenuto della nuova legge è ormai noto ai lettori di questo Bollettino, riteniamo tuttavia utile illustrare di tale legge l'importanza e le vicende del fortunoso *iter*, al quale per la prima volta, per quanto si ricorda, hanno preso tanta parte attiva e determinante le categorie direttamente interessate: ciò che potrà servire a trarre conclusioni utili per l'avvenire.

Agli istituti si riferisce direttamente l'art. 34 della legge, il quale dispone che d'ora in avanti gli organici delle singole biblioteche e Soprintendenze dovranno essere fissati con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione: era questa un'esigenza da lungo tempo sentita, in quanto la distribuzione del personale nei vari istituti poteva essere finora determinata da fattori estranei ai loro bisogni e finiva troppo spesso col non corrispondere a criteri di giusta proporzionalità rispetto alla loro importanza e alle loro funzioni.

A rendere attuabile un così salutare provvedimento la nuova legge

CARRIERA	1904	1919	1923	1926	1940	1948	1961
Direttiva	125	118	80	100	120	157	230
Di concetto	-	174	-	60	78	90	200
Ragionieri	171	7	140	-	-	34	60
Esecutiva	-	-	-	110	155	189	366
Ausiliaria	123	200	160	230	284	311	400
<i>Totali</i>	419	499	380	500	637	780	1256

TAB. 1

dispone l'ampliamento degli organici, che pure interessa assai la vita degli istituti così carenti di personale: tanto più che si tratta questa volta di un ampliamento alquanto sensibile rispetto ai precedenti, come dimostra il raffronto stabilito sulla base dei dati contenuti nella relazione che la dott. Carini ha tenuto al XIII Congresso di Viareggio sul tema degli organici e delle carriere del personale delle Biblioteche Pubbliche Governative (*tab. 1*).

In virtù della legge testè approvata le biblioteche si arricchiscono, dunque, di 476 unità (alle quali se ne devono aggiungere ancora 7 nei coefficienti 670 e 500 della carriera direttiva da riassorbire nel periodo di dieci anni). L'aumento complessivo è superiore al 60%: di circa il 50% quello della carriera direttiva: di oltre il 100% quello del ruolo della carriera di concetto; nel ruolo dei ragionieri e in quello della carriera esecutiva si ha un incremento di circa il 100%; minore, cioè soltanto del 25% circa quello del personale della carriera ausiliaria. Se si considera poi l'assunzione nei ruoli aggiunti del personale delle biblioteche di quello in servizio presso il Centro nazionale per il catalogo unico, l'ampliamento complessivo raggiunge il 75% circa; mentre nelle precedenti revisioni non si era mai oltrepassata la misura del 30%, ed in alcuni casi si era rimasti alquanto al di sotto di essa.

Ma altrettanto importante, e forse ancora di più che non l'aumento del personale, è il mutamento del rapporto numerico tra personale della carriera direttiva e quello delle carriere di concetto ed esecutiva. Quel rapporto che era di 1 a 2 è salito ora a 1 a 3: ciò permetterà maggiormente ai bibliotecari di dedicarsi al lavoro scientifico vero e proprio. Se questo fatto, pur limitatamente alla categoria dei bibliotecari, troppo spesso costretti fino ad oggi dalle esigenze degli istituti a lavori d'ordine inferiore, potrà concorrere a porre le premesse di una graduale rivalutazione dell'attività professionale, altri sono i vantaggi, effettivi e immediati, inerenti alla progressione di carriera per tutte le categorie, anche se non si è raggiunto quell'« optimum » che era nell'aspirazione di tutti, cioè la concessione dei ruoli aperti, prevista dal disegno di legge Ermini, presentato alla Camera dei Deputati qualche giorno prima di quello Ministeriale. Un raffronto tra questi due disegni di legge, il ruolo del 1948 e la legge 7 dicembre 1961 n. 1264, potrà convincere che, in fondo, date anche le circostanze attraverso le quali si è giunti ad essa e che saranno appresso illustrate, non ci si è troppo allontanati dalle aspirazioni e che le forzose rinunce, nell'insieme, sono compensate da alcune altre conquiste.

E' chiaro che l'ampliamento degli organici, se giova alla vita degli istituti tanto bisognosi di personale, non reca a questo, di per sè solo,

beneficio alcuno; ma nel nostro caso notevoli vantaggi tutti avranno dal criterio che è stato posto a base di quell'ampliamento.

Dalla tab. 2 che precede ciò sembra evidente, ma comunque vale la pena soffermarsi ad illustrarla brevemente. In tutte le carriere, più o meno, l'aumento dei posti distribuito nei varî coefficienti è assai maggiore in quelli superiori che non in quelli inferiori: sicchè dalla forma conica i singoli ruoli vengono ad assumere quello di un tronco di cono, e in alcuni casi la base superiore di questo raggiunge quasi la stessa misura di quella inferiore.

Se si esaminano poi i ruoli delle singole carriere, si noterà quanto segue. Nella carriera direttiva, se non sono stati concessi i coefficienti 450 e 800 previsti dal disegno di legge Ermini, si è però avuto l'abbinamento dei coefficienti 500 e 670; e gli sbarramenti lungo il percorso restano pur sempre due come in quel progetto. Nella carriera di concetto e in quella dei ragionieri si è conquistato il coefficiente 500 non previsto dal disegno di legge Ermini, dotato rispettivamente di 10 e di 3 posti. Più sacrificata appare la carriera esecutiva, per la quale non s'è potuto avere altro beneficio che l'ampliamento dell'organico e una maggiore proporzione tra il numero dei posti nei coefficienti superiori e in quelli inferiori. Mentre nella carriera ausiliaria, se non è stato concesso come coefficiente terminale il 175 proposto dal disegno di legge Ermini, i due inferiori sono però stati elevati rispettivamente da 151 a 153 e da 159 a 163; inoltre il personale di questo ruolo attualmente in servizio potrà, nella prima applicazione della legge, essere ammesso in quello della carriera esecutiva, con la qualifica di distributore, anche se sprovvisto del titolo di studio per essa richiesto, purchè abbia esplicato per almeno sei anni lavoro di distribuzione o di dattilografia. Per quanto riguarda il Centro nazionale per il catalogo unico la legge ne prevede la riorganizzazione allo scopo di alleviarlo dalla difficile situazione finanziaria alla quale lo aveva condotto la necessità di provvedere adeguatamente alle esigenze del personale. Questo viene assunto, previo il riconoscimento degli anni di servizio prestati presso il Centro, nei ruoli aggiunti del personale delle biblioteche pubbliche governative: al Centro viene lasciata una dotazione di quaranta milioni annui, interamente da destinare allo svolgimento dell'attività scientifica.

La domanda che ora si pone è se si debbano ritenere soddisfatte dal nuovo provvedimento di legge le esigenze degli istituti e le aspirazioni del personale; in proposito bisognerà far distinzione tra il piano teorico ed il piano pratico, anche perchè in questa distinzione sono da ricercare le ragioni del contrasto di vedute, dal quale i bibliotecari sono stati divisi fino

ad un certo punto dell'*iter* percorso dalla nuova legge durante i due anni passati dalla presentazione al Parlamento del relativo disegno.

Nella citata relazione la dott. Carini poneva in evidenza, sostanzialmente, quella distinzione affermando che qualsiasi ampliamento di organici, perchè corrispondesse alle effettive esigenze degli istituti, doveva essere basato su una serie di approfonditi studi atti ad affermare quelle esigenze, a dimostrare soprattutto il mutamento di esse attraverso oltre mezzo secolo, in relazione all'evoluzione delle biblioteche e delle loro funzioni; che un'effettiva rivalutazione della carriera del bibliotecario non poteva aversi senza lo sganciamento dall'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato, per raggiungere l'equiparazione col trattamento giuridico ed economico del personale scientifico delle scuole e delle università; che il disegno di legge, allora in discussione, rappresentava ancora una volta un adattamento alle circostanze, un compromesso tra le reali esigenze e le possibilità di immediati benefici; che esso, in sostanza, avrebbe lasciato insoddisfatti i bisogni degli istituti e le aspirazioni del personale.

Non c'è dubbio che in teoria si debba convenire con le considerazioni della dott. Carini, e che esse dovranno essere di guida all'impostazione di ogni futura azione; ma non sarebbe giusto, al tempo stesso, valutare alla loro luce soltanto le conseguenze del nuovo provvedimento di legge, che resterebbe svuotato, altrimenti, dell'importanza notevolissima che gli va invece attribuita sul piano pratico. A convincersi di ciò, fino a considerare quasi miracoloso l'aver raggiunto una tappa tanto avanzata rispetto alle premesse, potrà esser utile illustrare le vicende che dopo l'ultima revisione degli organici e delle carriere, quella del 1948, hanno promosso ed attuato quella odierna.

E' noto come la categoria del personale delle biblioteche, rispetto a tante altre impiegatizie dello Stato, sia priva di forza in campo sindacale; ciò avviene, oltre che per la divisione operatasi in Italia tra Sindacati diversi facenti capo ad ideologie politiche diverse — divisione che tanto più pesa su una categoria così limitata di numero — a causa di altri fattori e circostanze. Pochi sono gli aderenti al Sindacato della C.G.L.; scarsissimi anche quelli di tendenza diversa, aggregati al Sindacato Autonomo, non proprio al personale delle Biblioteche ma comune a quello del Ministero della Pubblica Istruzione e di tutte le amministrazioni dipendenti. Nell'un caso e nell'altro lo scarso numero degli aderenti è ragione di sfiducia nel successo di qualsiasi azione e porta al disinteresse, all'inerzia, al disaccordo anche quei pochi che vorrebbero adoperarsi a vantaggio di tutti.

Inoltre gran parte del personale direttivo — quello cioè gravato dalla responsabilità direttiva vera e propria e quindi il più rappresentativo e

influyente — pur se anch'esso sacrificato nella carriera, è distratto dall'azione sindacale, volto a considerare più gli interessi degli istituti, per le difficoltà a farli funzionare adeguatamente, che non i propri.

Nè la nostra Associazione può operare quella coesione che manca in campo sindacale, poichè, data la sua natura ed i suoi scopi culturali, che non permettono ad essa di interessarsi ai problemi del personale se non in dipendenza di quelli degli istituti, sollecita ad una partecipazione attiva soltanto una parte degli impiegati delle biblioteche, cioè quelli delle categorie superiori: a parte il fatto che anche l'attività dell'Associazione non può considerarsi finora un esempio di concordia.

In questa situazione, che si è andata creando nel dopoguerra, si è finiti per adagiarsi in una posizione di attendismo: ogni provvedimento si è abituati ad aspettarlo e a sperarlo dall'alto come, in effetti, si è verificato fino alla revisione degli organici del 1948, e come sarebbe avvenuto anche questa volta se a mutare il corso degli eventi non fossero intervenute alcune circostanze intuite intelligentemente, seguite attentamente e combattivamente aiutate da alcuni gruppi di bibliotecari.

La storia del nuovo provvedimento di legge ha inizio, sia pure indirettamente, nel dicembre 1957 quando alcuni colleghi romani (dott. T. Bulgarelli, dott. A.M. Giorgetti, dott. A. Vinay), convinti che a modificare la situazione stagnante bisognava tentare, innanzi tutto, di raccogliere le disperse forze, prese l'iniziativa, guardando all'esempio del Fronte della scuola, di creare un organismo super-sindacale, cui fu dato il nome di UNADIBIS (Unione nazionale dipendenti biblioteche statali). Ripercorrendo la serie dei comunicati diramati dall'UNADIBIS dal 1958 in poi ci si rende conto come quel gruppo di bibliotecari che ne aveva promosso la costituzione abbia lavorato con preparazione, metodo e serietà, riuscendo a creare per la prima volta, salvo poche eccezioni, una vera unione tra il personale delle biblioteche. Tanto che l'attività dell'UNADIBIS s'impose all'interessamento di alcuni Parlamentari e in particolare dell'on. Giuseppe Ermini, concretandosi nella preparazione di un disegno di legge che era già pronto nel dicembre del 1959, quando, attraverso la pubblicazione su « Minerva sindacale », si venne a conoscere di un altro predisposto dal Ministero.

Fu delusione per tutti constatare come quest'ultimo non tenesse presenti le aspirazioni espresse nel disegno di legge Ermini, del cui tenore il Ministero era ben a conoscenza: svaniva ogni speranza di veder riconosciuto il diritto ai ruoli aperti, previsti da quel disegno. Altri lati apparivano del tutto negativi: il provvedimento ministerale veniva ad apportare sostanziali modifiche all'ordinamento vigente, attribuendo alle Soprintendenze bibliografiche giurisdizione anche sulle biblioteche governative;

l'aumento degli organici (stabilito in 119 unità), se era apparentemente presso a poco uguale a quello previsto dal disegno di legge Ermini (123), si riduceva in realtà a 13 soli elementi in più, poichè l'ultimo comma dell'art. 35 disponeva che nei coefficienti iniziali delle rispettive carriere restassero vacanti tanti posti quanti erano quelli (106) attribuiti, in qualità di personale non di ruolo, al personale del Centro nazionale per il catalogo unico; infine ragione di grave preoccupazione in coloro che avevano responsabilità direttive era la riduzione da 365 a 217 unità del personale della carriera ausiliaria, tanto necessario per il funzionamento dei servizi e per la tutela del materiale. Del Centro nazionale per il catalogo unico il disegno di legge, sia pure non espressamente, decretava la fine non già perchè ne disponeva la trasformazione in Istituto governativo, ma perchè a questo non assegnava nè dotazione nè personale propri. Il personale in servizio veniva assunto, senza il riconoscimento dell'anzianità, come personale non di ruolo delle Biblioteche pubbliche governative, ma non era stabilito che esso dovesse restare alle dipendenze del Centro. Si può immaginare, perciò, come questo avrebbe potuto assolvere alle sue funzioni dovendo aspettarsi i fondi e il personale da quella modestissima aliquota di cui le biblioteche pubbliche governative disponevano, degli uni e dell'altro, rispetto ai bisogni.

Le prime osservazioni al disegno ministeriale furono mosse davanti al Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche dai bibliotecari che ne facevano parte, ed esse riguardavano specialmente le disposizioni che avrebbero mutato l'ordinamento vigente e che erano state adottate senza sentire il parere del Consiglio superiore stesso. Ma l'intera categoria, allarmata dalla considerazione che una volta approvato un tale disegno di legge — dal quale essa non traeva vantaggio alcuno — sarebbe stato assai difficile sostenere un nuovo provvedimento diretto a tutelare gli interessi di sviluppo di carriera, corse ai ripari che aveva a portata di mano. In tal senso deve darsi atto all'UNADIBIS dell'azione svolta in precedenza, grazie alla quale si poteva disporre ora di un disegno di legge non improvvisato, da contrapporre a quello ministeriale: disegno di legge che l'on. Ermini presentò alla Camera dei Deputati qualche giorno prima (3 febbraio 1960) che quello ministeriale fosse trasmesso al Senato (24 febbraio).

In conseguenza di questi eventi, mentre da una parte si andava ravvivando l'attività dell'UNADIBIS, dall'altra una unione spontanea si venne creando tra i direttori delle Biblioteche e delle Soprintendenze, preoccupati dai provvedimenti che riguardavano gli istituti.

L'origine del Comitato dei dirigenti (che in un primo momento fu impropriamente detto dei direttivi) va ricercata in una riunione promossa dal dott. Manfrè tra i direttori delle Biblioteche delle Tre Venezie nel

febbraio 1960: seguì nello stesso mese un incontro del Manfrè e della dott. Zanini con la on. Badaloni e, nel marzo, un convegno a Milano dei direttori delle Biblioteche dell'Italia settentrionale, a conclusione del quale fu avanzata la proposta al Presidente dell'A.I.B. di costituire una Commissione di studio dei dirigenti in seno ad essa: proposta che diede luogo, invece, ad un convegno di tutti i bibliotecari, tenutosi in Roma il 30 marzo alla presenza dello stesso on. Ermini.

Sembrò alla maggioranza dei presenti che nulla si potesse fare per mutare la sostanza del disegno di legge governativo, mentre presiedeva ancora al Dicastero della Pubblica Istruzione lo stesso Ministro che lo aveva proposto; che d'altra parte non convenisse chiedere lo stralcio dal disegno di legge degli articoli riguardanti le biblioteche per non ritornare a quell'isolamento, che in passato si era rivelato tanto dannoso per una categoria limitata di numero e priva di mordente. Fu deciso pertanto, quasi all'unanimità, di affidare ad una Commissione nominata dall'A.I.B. lo studio di opportuni emendamenti, basati sostanzialmente sullo spirito del disegno di legge dell'on. Ermini, da presentare alla Camera dei Deputati allorchè quello governativo fosse stato ad essa trasmesso dal Senato.

Purtroppo in seno alla Commissione, di cui furono chiamati a far parte la dott. Pirani, la dott. Vinay, il dott. Manfrè, il dott. Gallo e l'avv. D'Alessio, non si potè raggiungere un accordo sul testo degli emendamenti. E' da questo momento che ha inizio tra il personale delle biblioteche quel contrasto di cui si è fatto cenno, determinato anche dal fatto che nel frattempo altri uomini s'erano avvicinati alla direzione sia del Ministero che delle biblioteche e, quindi, ad uscire dalla problematica situazione s'intravedevano possibilità diverse da quelle che c'erano al momento del Convegno tenuto il 30 marzo. Il gruppo facente capo alla UNADIBIS, seguendo la primitiva inclinazione, decise di far leva sul disegno di legge Ermini previo lo stralcio da quello ministeriale dei provvedimenti riguardanti le biblioteche; questa parte del personale pensava che non c'erano da sperare sostanziali emendamenti al disegno di legge, il quale, soprattutto, non avrebbe accolto la richiesta dei ruoli aperti; che, quindi, era preferibile indirizzare l'azione a questa conquista che avrebbe trasformato la carriera di tutti dalle caratteristiche di una carriera amministrativa a quelle, assai più vantaggiose, di una tecnica. Altri persistevano nella convinzione che fosse imprudente richiedere lo stralcio dal disegno di legge governativo dei provvedimenti riguardanti le biblioteche tanto più che ora sembrava possibile sostenere presso lo stesso Ministero la necessità che ad esso fossero apportati quei sostanziali emendamenti sui quali più o meno tutti erano d'accordo. Questo secondo gruppo era rappresentato dal Comitato dei dirigenti, forte dell'adesione di 32 direttori e so-

printendenti: esso aveva tenuto due altre riunioni a Milano e a Firenze, aveva eletto il Presidente nella persona del dott. Alberto Giraldi, e nel giugno aveva trasmesso al Direttore Generale il testo degli emendamenti concordati.

Il contrasto di vedute che divideva il personale delle biblioteche avrebbe finito per essere pregiudizievole ai successivi sviluppi del disegno di legge ormai in cammino, senza un provvido intervento del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, prof. Attilio Frajese, il quale, re-sosi conto della situazione, volle che ogni ulteriore azione fosse svolta d'accordo con il personale. Egli incaricò di perfezionare gli emendamenti che gli erano stati presentati una Commissione formata da un rappresentante del Comitato dei dirigenti nella persona del suo presidente (dott. Giraldi), da un rappresentante dell'A.I.B. (dott. Manfrè), dal Direttore dell'Ufficio esecutivo del Catalogo unico (dott. De Gregori) e dal Segretario del Sindacato autonomo, Sezione Biblioteche (cav. Vigliarolo); ad essi in seguito si aggiunsero un rappresentante dell'UNADIBIS (dott. Vinay) ed un rappresentante del Sindacato della C.G.L. (dott. Mango).

Nel novembre 1960 gli emendamenti, dopo ulteriori modifiche proposte dal Ministero, venivano da questo fatti propri e presentati alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, presso la quale s'era iniziata la discussione del disegno di legge. Durante il corso di questa, conclusosi il 3 marzo 1961 con l'approvazione di tutti gli emendamenti, non mancarono purtroppo alcune inopportune interferenze di gruppi isolati; ma esse, fortunatamente, non ebbero altra conseguenza se non quella di aggravare la fatica dei pochi, i quali, per tutti, si erano assunto il compito di assistere l'*iter* del provvedimento: specie i dott. Giraldi e Manfrè.

L'azione svolta prima che il disegno di legge giungesse alla Camera dei Deputati era valsa a mutarne radicalmente il tenore: già al Senato la percentuale dell'aumento degli organici era stata elevata al 48% circa ed erano stati accolti quasi tutti gli emendamenti proposti.

La convinzione che dalle posizioni raggiunte non si dovesse e potesse tornare indietro riunì tutta la categoria nello sforzo finale inteso ad ottenere la concessione dei ruoli aperti, come faceva sperare la circostanza che la Commissione competente ad esaminare il disegno di legge era presieduta dallo stesso on. Ermini.

Non si può non riconoscere a questo punto come fosse giusta l'alternativa posta dalla dott. Carini nella sua relazione e come, pure, sotto questo aspetto fosse coerente l'atteggiamento del gruppo che aveva lottato in favore dello stralcio: giacchè si è rivelato impossibile, restando nell'ambito del disegno di legge governativo che riguardava i ruoli di altre carriere, tutte amministrative come è ritenuta quella del personale delle biblio-

teche, chiedere ed ottenere soltanto per questa la trasformazione in tecnica e lo sganciamento dall'ordinamento gerarchico.

Rispetto all'aspettativa appaiono, perciò, modesti gli ulteriori miglioramenti apportati dalla Camera al disegno di legge, quali l'abbinamento dei coefficienti 670 e 500 e l'aggiunta di altri posti nell'organico.

Il mancato riconoscimento del diritto ai ruoli aperti costituisce, certo, il lato negativo del nuovo provvedimento di legge specie se riferito alla impostazione che nel 1958, predisponendo il disegno di legge Ermini, s'era data al problema; ma si ripete che se le circostanze hanno condotto ad una soluzione lontana dalle aspettative di tutti, essa, però, è assai lontana anche dalle premesse modeste, e non accette, poste dal disegno di legge governativo e dal niente, addirittura, che c'era da paventare insistendo con la richiesta dello stralcio, che avrebbe ricondotto le biblioteche ed il loro personale all'isolamento.

La famiglia del personale ora è notevolmente cresciuta e se saprà essere compatta potrà trovare in sé sola d'ora in avanti forza e capacità a tutelare i propri interessi e quelli degli istituti.

Nell'azione svolta dal dicembre 1957 ad oggi, pur nei contrasti, si è risvegliato l'interessamento ai propri problemi, si sono rinsaldate le unioni, s'è fatto esercizio di spirito democratico, s'è acquistata fiducia nella possibilità di collaborare con la Direzione Generale. Ultima buona notizia è stata quella della costituzione, ed iniziativa del dott. Stendardo e del dott. Manfrè, di un Sindacato aderente alla C.I.S.L., che potrà raccogliere in un'organizzazione più efficiente che non il Sindacato autonomo tutti coloro che, per le loro idee, non aderiscono a quello della G.G.L.; e l'UNADIBIS potrebbe ancora esercitare la sua funzione di una più generale unione, al di sopra delle idee politiche, a trattare i problemi che interessano tutti alla stessa maniera.

Anche questi fatti devono ritenersi un lato positivo del nuovo provvedimento di legge specie se, per una maggiore coesione e vitalità di tutta la categoria, si potrà concludere che è finito il tempo dell'attendismo, comodo, ma infruttuoso.

GIORGIO DE GREGORI

La Conferenza internazionale sui principî di catalogazione

Promossa dalla FIAB si è svolta a Parigi, dal 9 al 18 ottobre, la prima Conferenza internazionale sui principî di catalogazione. Partecipavano ai lavori le delegazioni di 53 paesi e di 12 organizzazioni internazionali: rappresentanza larga e varia, su dimensione mondiale, di interessi e problemi relativi alla catalogazione del libro e alla diffusione delle informazioni bibliografiche. Ben 104 erano gli osservatori. L'Italia partecipava ufficialmente con una sua delegazione costituita dalla dr. Fernanda Ascarelli, direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, dal prof. Francesco Barberi, ispettore generale bibliografico e dal dr. Diego Maltese, capo ufficio catalogazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Scopo della Conferenza era, come è noto ¹, di « raggiungere un accordo sui principî di base che regolano la scelta e la forma della scheda nel catalogo alfabetico per autori e per titoli » ².

Nei mesi precedenti erano stati diffusi, a cura del segretario esecutivo A. H. Chaplin, vari documenti di lavoro sugli argomenti che dovevano essere trattati dalla Conferenza. Su codesti documenti i comitati nazionali, costituitisi in preparazione alla Conferenza, furono invitati a far conoscere tempestivamente il loro punto di vista. Il comitato italiano si riunì a varie riprese per esaminare collegialmente i documenti di lavoro, concordare il proprio orientamento sulle questioni proposte e trasmettere le proprie osservazioni al comitato organizzatore della Conferenza. Alcuni documenti di lavoro, pervenuti tardi e in qualche caso messi a disposizione soltanto il giorno dell'apertura dei lavori della Conferenza, furono ugualmente esaminati: anche su di essi confrontammo e armonizzammo i nostri punti di vista ³. Il nostro pensiero in ogni caso fu che si dovesse sostenere la definizione più rigorosa di paternità di un'opera (« authorship », « Urheberschaft ») contro il concetto più generico di « responsabilità », e che essa potesse attribuirsi, tenuto conto delle differenze, anche ad una collettività, con analoghe limitazioni. Esprimemmo con decisione il nostro dis-

senso quando ci pareva che certe semplificazioni potessero compromettere gli scopi e le caratteristiche fondamentali del catalogo per autori e titoli, così come erano stati definiti anche nell'incontro preliminare di Londra ⁴. Non mancammo di richiamare l'attenzione sulle norme italiane tutte le volte che, a nostro parere, offrivano soluzioni idonee su un piano di cooperazione catalografica internazionale.

Sulla base delle osservazioni pervenute fu preparato dal segretario esecutivo un testo provvisorio di principî di catalogazione. I lavori della Conferenza, sotto la presidenza di Sir Frank Francis, direttore del British Museum, e la vicepresidenza di P. Poindron, della direzione delle Biblioteche di Francia, furono dedicati alla discussione e definizione dei principî, sezione per sezione. Alla fine di ogni seduta il presidente invitava alcuni delegati, tra quelli che, a suo giudizio, erano in grado di dare un particolare contributo di preparazione e di esperienza, a far parte di un gruppo di lavoro incaricato di preparare la sezione relativa del testo della definizione di principî, tenendo conto delle proposte e degli orientamenti più diffusi emersi durante la discussione. La nostra delegazione partecipò attivamente alla discussione; membri di essa furono invitati a far parte di due gruppi di lavoro, sugli autori multipli e sulla parola d'ordine nei nomi personali. Le varie sezioni del testo della definizione di principî, così emendato, ottennero pressochè tutte l'approvazione quasi unanime dell'assemblea ⁵. Le risoluzioni generali ⁶ furono approvate all'unanimità senza particolari operazioni di voto. Riunioni speciali si tennero su argomenti particolari ⁷.

Perfetta, anzi ammirevole, l'organizzazione tecnica della Conferenza. Indimenticabile l'ospitalità larga, cordiale, con cui Parigi aprì a tutti i partecipanti alla Conferenza e ai loro familiari i suoi tesori d'arte, musei, istituti culturali, edifici di rappresentanza, persino ateliers di moda. Son certo di interpretare i sentimenti anche dei colleghi rivolgendo da queste pagine ancora il più caldo ringraziamento della delegazione italiana al Comitato organizzatore della Conferenza.

Qual'è il valore e quale significato è da attribuire al documento espresso dalla Conferenza? La sua validità sta essenzialmente nel fatto che si tratta di una definizione di *principî* catalografici, non di un codice universale, sia pure limitato a pochi punti, di norme di catalogazione; è insomma, questo che si è compiuto, soprattutto un atto di buona volontà nella direzione di una efficiente cooperazione catalografica internazionale, per la quale i tempi forse sono ormai maturi. Lo scorso ottobre non ci si chiese utopisticamente di parlare un'unica lingua, ma di studiare quello che si poteva realisticamente fare per favorire un più rapido scambio delle

informazioni bibliografiche. Ed è prevalso, nella formulazione dei principî, un criterio di equilibrata, strumentale coerenza logica, che rifiuta fermamente le soluzioni anomale dettate da malintesa praticità⁸.

I bibliotecari italiani vorranno prendere atto dello sforzo compiuto e dei risultati raggiunti dalla Conferenza e trarne le conseguenze per il loro lavoro. Essi non mancheranno di osservare l'aderenza dei principî di Parigi ad una tradizione catalografica che potremmo definire schiettamente europea, tradizione che sta alla base anche della nostra pratica, e apprezzeranno la prova di buona volontà offerta da paesi con patrimoni bibliografici imponenti e in continua, vertiginosa espansione, puntualmente descritti da grandiose imprese catalografiche, i quali sono disposti a rivedere le loro norme nel quadro della cooperazione internazionale. Non starò ad indicare come, nei particolari, i principî di Parigi possono essere « calati » nelle norme italiane, anche per non rubare altro spazio a questo Bollettino. Mi auguro che in proposito si possa avviare una larga e approfondita discussione tra i colleghi. Desidero soltanto far rilevare che dei principî approvati a Parigi non ce n'è uno che non possa essere rappresentato da questa o quella norma italiana⁹ e la cosa potrebbe darci una soddisfazione ancora maggiore di quella che i bibliotecari tedeschi potevano, alla vigilia della Conferenza, legittimamente auspicare¹⁰, se soddisfazioni di questo genere hanno importanza. Tuttavia è noto come i bibliotecari italiani generalmente non siano del tutto soddisfatti del loro codice di regole, che pure è migliore di quel che si crede. La ragione spesse volte sta nella difficoltà di trarre da una norma particolare un principio che sia valido in altri casi analoghi. Alcuni esempi significativi sono stati segnalati su queste stesse pagine¹¹, altri se ne possono aggiungere.

Ora, posto che i principî di Parigi vengano accolti in Italia — e non c'è ragione di non farlo, perchè sono principî che trovano eco nelle nostre Regole —, si tratta di armonizzare su di essi le norme discordanti. Banco di prova e strumento di rapida circolazione delle norme modificate o approfondite dovrebbe essere la stessa « Bibliografia nazionale italiana », che verrebbe ad allinearsi subito con le altre bibliografie nazionali, soddisfacendo così ad una delle raccomandazioni più pressanti della Conferenza.

DIEGO MALTESE

¹ Per notizie, ampie ed esaurienti, sulla preparazione della Conferenza e soprattutto sul concorso di idee, esigenze e circostanze che portarono ad essa, basterà rimandare a F. ASCARELLI, *Verso un codice internazionale di catalogazione*, in « A.I.B. Bollettino d'informazioni », N. S., I, pp. 4-11. Il comitato organizzatore della Conferenza ha pubblicato un suo bollettino, in due serie successive, dal novembre 1958 all'agosto 1961.

- ² IFLA International Cataloguing Conference. Preliminary meeting, London, July 19th-25th, 1959. Report. London, 1959, p. 3 (§ 7). In « Libri », 9 (1959), p. 256.
- ³ Si dà qui di seguito l'elenco dei documenti di lavoro: 1. Andrew D. OSBORN, *Relation between cataloguing principles and principles applicable to other forms of bibliographical work*; 2. Seymour LUBETZKY, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue*; 3. Eva VERONA, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue*; 4. Leonard J. JOLLY, *The function of the main entry in the alphabetical catalogue; a study of the views put forward by Lubetzky and Verona*; 5. V.A. VASILEVSKAJA, (1) *Limits to the use of entries under corporate authors*; (2) *The cataloguing of laws and treaties*; 6. Suzanne HONORÉ, *Corporate authorship: (1) Form of heading for corporate authors; (2) Treatment of subordinate bodies*; 7. Roger PIERROT, *Entry of anonymous works under standard or form titles*; 8. Paul S. DUNKIN, *Problems of the cataloguing of serial publications*; 9. Ruth C. EISENHART, *Cataloguing of liturgies and religious texts in the alphabetical catalogue*; 10. Hellmut BRAUN, *Multiple authorship*; 11. Pavle KALAN, *Choice of entry for authors whose names vary*; 12. Fernanda ASCARELLI, *Report on compound surnames and surnames with prefixes*; 13. Maria Luisa MONTEIRO DA CUNHA, *Treatment of Brazilian and Portuguese names*, 14. Shri Benoyendra SENGUPTA, *Rendering of Indic names-of-person in catalogue entries*; 15. Mahmud SHENITI, *Treatment of Arabic names*; 16. R. EDELMANN, *The treatment of names in Hebrew characters and title entry for Hebrew books*; 17. C.D. GULL, *The impact of electronics upon cataloguing rules*.
- ⁴ § 7 del rapporto citato (in « Libri », l.c., p. 257), confluito nelle sezioni 2 e 3 della Definizione di principi approvata dalla Conferenza.
- ⁵ Unica eccezione la sezione 10.3, relativa alla difficile questione delle raccolte poligrafiche, che ebbe soltanto 35 voti favorevoli su 59 (due astenuti). Una traduzione del testo completo della definizione di principi apparirà sul prossimo numero di « Accademie e biblioteche d'Italia ».
- ⁶ La I risoluzione approva la Definizione di principi e ne raccomanda la diffusione; le altre riguardano l'attività futura del comitato organizzatore e la prosecuzione del lavoro della Conferenza (II), l'attività dei comitati nazionali, che restano in vita (III), progetti particolari da attuare (IV), accordi tra i paesi di lingua comune (V), possibili ripercussioni dell'adozione di procedimenti meccanici e in particolare elettronici (VI), possibili integrazioni della Definizione di principi (VII), la collaborazione con l'ISO (VIII). L'ultima risoluzione (IX) è un ringraziamento al Council on Library Resources per il generoso aiuto finanziario messo a disposizione per la realizzazione della Conferenza.
- ⁷ Terminologia, Traslitterazione, Paesi bilingui, Nomi indiani, Nomi mussulmani in India e Pakistan, Nomi arabi, Nomi ebraici, Nomi persiani, Testi liturgici.
- ⁸ Significativo il rifiuto delle intestazioni di forma, che pure gran parte delle delegazioni, forse la maggioranza, erano inizialmente disposte ad accettare come un male necessario.
- ⁹ Non fa eccezione nemmeno la sezione 9.62 della Definizione di principi (« se l'ente subordinato è un organo amministrativo, giudiziario o legislativo di uno stato, l'intestazione dovrebbe essere il nome dello stato relativo o altra autorità

territoriale seguito dal nome dell'organo come sottointestazione»), che si può riflettere in parte nella reg. it. 76, là dove è previsto che per determinati gruppi di paesi le pubblicazioni di organi dello stato si schedino direttamente sotto il nome dello stato. Il principio 11.6 (« Trattati e convenzioni internazionali tra molte parti e certe altre categorie di pubblicazioni edite sotto titoli non distintivi possono essere schedati sotto un'intestazione convenzionale uniforme scelta in modo da riflettere la forma dell'opera ») è proposto semplicemente come una possibilità, come ribadisce anche la relativa nota.

- ¹⁰ H. BRAUN, *Die Vereinheitlichung von Grundsätzen für die alphabetische Katalogisierung auf internationaler Ebene*, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », VII (1960), pp. 198-218.
- ¹¹ C. REVELLI, *Osservazioni sulle Regole per la catalogazione*, in « A.I.B. Bollettino d'informazioni », N.S., I, pp. 167-183.

Il modulo 15 per le statistiche annuali delle Biblioteche italiane

Ercole Capizzi in un suo articolo intitolato « Statistiche delle Biblioteche Pubbliche Governative »¹ si rallegra che, dopo le omissioni e i ritardi degli anni precedenti, l'Istituto Centrale di Statistica abbia pubblicato regolarmente nel suo Annuario del 1959 le statistiche delle Biblioteche Governative per l'anno 1958 e si augura che, per l'avvenire, la pubblicazione possa effettuarsi con eguale regolarità « nell'interesse degli stessi Istituti bibliografici ». Giustissimo. Questo stesso interesse esige però che le statistiche vengano compilate con criterio unico in modo da rispecchiare veramente la situazione e la vita di tutte le biblioteche italiane, considerate sia singolarmente, sia nel loro complesso.

E poichè siamo in clima di centenario, non mi sembra del tutto inutile citare il Leyh² che, dopo aver riconosciuto al nostro Paese la più antica e la migliore tradizione in materia di statistica delle biblioteche, ricorda come il Regno d'Italia già nel 1863³, cioè subito dopo la sua costituzione, avesse sentito la necessità di un'inchiesta a carattere amministrativo-statistico sulle sue biblioteche, gloria della civiltà europea. L'allora Ministro dell'Istruzione, Giuseppe Natoli, nella sua relazione al Re scriveva: « Per formulare una proposta di legge e di [*sic*] addivenire ad uno speciale regolamento delle Biblioteche era necessaria una statistica di tutte e di ciascuna, la quale servisse di base ad un piano di riforma e di sussidi adeguati all'importanza della loro particolare funzione ».

A quasi cent'anni di distanza queste parole sono ancora attuali; le possiamo anzi far nostre alla lettera proprio in quest'anno 1961 in cui (corsi e ricorsi della storia?) si sta aggiornando il regolamento, si propone la costituzione di organici per le singole biblioteche e, come conseguenza dell'inclusione delle Universitarie nel Piano della Scuola, si ridimensionano le assegnazioni dei fondi. Ma, a differenza di cent'anni fa, non si tratta di redigere *ex novo* una statistica delle Biblioteche: allo scopo è sufficiente la compilazione del modulo 15 attualmente in vigore; a due condizioni però:

1) che si modifichi la formulazione di certi quesiti, in alcuni casi incompleta ed in altri suscettibile di interpretazioni diverse a tutto scapito di quel criterio unico che è condizione *sine qua non* perchè una statistica possa fornire dei dati veramente indicativi. Per dimostrare la necessità di queste modifiche non occorre spendere molte parole, provata com'è dalla illogica discordanza di alcune cifre apparse nelle tabelle recente-

mente pubblicate dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ⁴;

2) che i quesiti già formulati nel modulo 15 vengano integrati con altri imposti dall'evoluzione subita dalle biblioteche in questi ultimi tempi, sia per quanto riguarda il pubblico, sia per quanto riguarda i servizi.

Il modulo che tutti conosciamo è diviso in cinque parti. Le esaminiamo ad una ad una citando solamente i quesiti che, a mio avviso, si prestano a qualche osservazione e proponendo le integrazioni che mi sembrano necessarie.

I. Notizie generali.

n. 14: dotazione fissa, contributi straordinari, redditi di lasciti, fondazioni, ecc.

A scanso di equivoci sarà conveniente precisare se si deve rispondere, per quanto riguarda la dotazione fissa e i contributi straordinari, indicando l'ammontare degli accreditamenti ricevuti nei due semestri degli anni finanziari compresi nell'anno solare cui si riferisce la statistica, oppure di quelli ricevuti nell'esercizio finanziario conclusosi al 30 giugno dell'anno stesso.

II. Consistenza e incremento del materiale.

n. 18: A) manoscritti; B) stampati.

Sia per i manoscritti che per gli stampati si richiede soltanto il numero dei volumi e degli opuscoli e non anche quello delle opere. Quest'ultimo quesito figura solo nella già citata statistica del 1863; è facile immaginare quali furono le difficoltà che ne consigliarono in seguito la soppressione, e riconosco che anche ora la proposta di inserirlo nuovamente nel modulo 15 sarebbe prematura in considerazione dei molti fondi librari non ancora iscritti nel registro cronologico d'ingresso, ma, se in un futuro, che mi auguro non molto lontano, tale iscrizione potesse essere un fatto compiuto, sarebbe quanto mai opportuno ripristinarlo, tanto più che figura già per gli incunaboli e le cinquecentine.

III. Letture, prestiti e opere date in lettura.

A) Letture.

Coi due sostantivi « letture » e « prestiti » vengono posti dei quesiti riguardanti solamente coloro che accedono alla Biblioteca per leggere in sede o per prendere opere a prestito. Che al sostantivo « letture » si debba dare esclusivamente il significato letterale è spiegato dalla nota *c*: « Il numero delle letture va rilevato tenendo conto del numero delle tessere distribuite o prestate [*sic*] ⁵, di modo che la stessa persona figuri tante

volte quante accede alla Biblioteca a scopo di lettura », non più a *scopo di studio* com'era scritto nell'analoga nota del modulo 2 in vigore a tutto il 1946. L'interpretazione letterale è confermata anche dalle numerose circolari ministeriali, ultima quella datata 22-2-1960, prot. n. 632/U in cui si lamenta che alcune biblioteche abbiano segnalato un numero di volumi e di opuscoli dati in lettura nell'anno (quesito n. 20) inferiore al numero dei lettori in sede (quesito n. 19 a).

Il modulo statistico dunque non prende in considerazione anzitutto coloro che accedono alle Biblioteche a scopo di ricerca bibliografica.

Per maggior chiarezza mi spiego con qualche esempio.

Alcuni professori dell'Università di Padova, prima di fissare l'argomento della tesi agli studenti, hanno la realistica abitudine di dar loro una bibliografia essenziale e di mandarli alla Biblioteca Universitaria per vedere quali opere essa possieda. Questi studenti, spesso bisognosi di guida, si fermano in Biblioteca anche delle mattinate intere per consultare cataloghi, per prendere annotazioni, ma non chiedono un solo libro in lettura. Perciò lettori non sono, e non possono essere oggetto di rilevazione statistica.

Un altro esempio ancor più significativo è dato da quegli studiosi qualificati che per i loro studi consultano i cataloghi delle nostre Biblioteche come un qualsiasi altro repertorio bibliografico: ora, è giusto che se consultano, ad esempio, il catalogo a stampa del British Museum siano inclusi nella statistica e nel primo caso invece siano ignorati sempre per non aver preso libri in lettura? Mi si potrebbe obiettare che, secondo l'articolo 113 dell'attuale regolamento, le ricerche nei cataloghi dovrebbero essere fatte dagli impiegati, ma tutti sappiamo che ormai i cataloghi sono a disposizione degli studiosi e che agli impiegati spetta solo il compito di indirizzarli nelle ricerche.

Vi è poi un'altra categoria di persone che accedono alla Biblioteca e non prendono libri: a queste persone anzi, a rigore, si dovrebbe negare il diritto dell'accesso. Sono gli studenti che vi entrano con libri propri. Libri o libro? Già, perchè il problema, che ha aspetti di carattere sociale, sta forse tutto in quel libro al singolare. Nessuno ignora che fortunatamente si fanno sempre più numerosi gli studenti provenienti da famiglie modeste. Non c'è il padre medico, ingegnere, avvocato, talvolta nemmeno il fratello, e non c'è di conseguenza una pur modesta biblioteca di consultazione specifica: un codice, un dizionario tecnico, un atlante, un trattato. E allora che succede? Lo studente che è riuscito a comperarsi o a farsi dare a prestito dall'amico le dispense per questo o quell'esame non si prepara standosene a casa: sapendo che forse dopo la prima pagina avrà bisogno di consultare qualcuna di quelle opere sussidiarie di cui non dispone, se ne

va senz'altro in Biblioteca. Nei giorni in cui la prevista necessità si verifica egli diventa *ipso facto* un lettore *de iure*, compreso perciò nella rilevazione statistica; negli altri invece egli rimane un lettore in potenza e resta escluso dalla rilevazione, nonostante che anche in quei giorni abbia occupato un posto ed abbia inciso sulle spese di manutenzione, di cancelleria, ecc.

Mi si dirà: perchè lasciar libera l'entrata a costoro? Proviamo a negarla. Che cosa combineremo? Semplicemente che avremo reso più difficoltoso lo studio a chi di difficoltà ne ha già abbastanza. E ciò non risponde alla funzione delle biblioteche. E poi sarebbe tanto difficile belfarsi di simile divieto? Basterebbe che lo studente richiedesse un libro qualunque per aver diritto a quell'accesso che noi altrimenti gli negheremo e così avremmo il perditempo di una prestazione inutile al posto del riconoscimento di un'illuminata comprensione.

Naturalmente sarà sempre opportuna un'accurata vigilanza che non permetta abusi: le sale della Biblioteca, aperte a tutti coloro che vogliono frequentarle a scopo di studio, devono invece rimanere rigorosamente chiuse a coloro che le confondessero con sale di riunione.

Concludo questa esemplificazione ricordando i possessori di microfilms propri che vengono in Biblioteca per usare il microlettore. E' un servizio nuovo che va aumentando di giorno in giorno, man mano che alla trascrizione di articoli, documenti, ecc. si sostituisce l'uso della riproduzione in microfilms.

A questo punto penso di non dover più spendere parola alcuna per dimostrare come sia necessario inserire nel modulo 15 un nuovo quesito di carattere complessivo: il numero degli utenti (i *Benützer* delle biblioteche tedesche), cioè di tutti coloro che a qualsiasi titolo si servono della Biblioteca.

Si avrà così un dato che permetterà di formarsi un'idea esatta del movimento dei nostri Istituti bibliografici e gli altri quesiti acquisteranno carattere di quesiti particolari, cui si dovrà e potrà rispondere con cifre documentate e non con medie approssimative determinate con criteri soggettivi ed evidentemente adottate allo scopo di non ignorare una parte notevole di studiosi.

B) *Prestiti.*

Si chiede evidentemente il numero dei volumi e degli opuscoli dati a prestito suddivisi per classi di persone, e non il numero complessivo degli ammessi al prestito che tuttavia sarebbe interessante conoscere e che, a differenza di quello dei lettori, sarebbe facilmente rilevabile in base al regolamento schedario.

C) *Opere.*

Una volta che il quesito n. 20 richiede il numero dei volumi e degli opuscoli non sarebbe opportuno, sempre a scanso di facili equivoci, modificare il titolo della parte terza attualmente formulato: « Letture, prestiti, opere date in lettura » nel modo seguente: « Letture, prestiti, volumi ed opuscoli dati in lettura »?

n. 20: *Volumi ed opuscoli dati in lettura nell'anno.*

La nota *c* spiega come si debba determinare il numero delle letture nelle sale non controllate, ma non dà alcuna istruzione per il numero dei volumi ed opuscoli che ivi vengono consultati. Di qui l'impossibilità di un parallelismo fra il numero delle letture che comprende anche quello delle sale non controllate e il numero dei volumi ed opuscoli dati in lettura che non comprende quelli consultati nelle sale suddette. Del resto — ed è osservazione fatta anche dal Leyh nell'articolo citato — il numero dei volumi e degli opuscoli dati in lettura è destinato a diminuire in proporzione diretta alla modernizzazione delle nostre biblioteche, modernizzazione che permetterà a un numero sempre crescente di studiosi il libero accesso agli scaffali. Mi sembrerebbe perciò opportuno, per evitare l'impressione di uno scadimento proprio quando avviene il contrario, specificare nel quesito n. 20 che si tratta solo di volumi ed opuscoli *richiesti con scheda*. L'ideale sarebbe di trovare il modo di calcolare anche quelli consultati nelle sale non controllate.

Nel modulo 2 usato per statistiche annuali fino al 1946 vi era anche questo quesito: « Volumi presi in consultazione (cifra presumibile) », ma mancava ogni istruzione a proposito ed era proprio questa lacuna che, lasciando la determinazione al criterio soggettivo del singolo Direttore, toglieva al dato ogni valore comparativo. Potrebbe esserci invece un criterio unico? e quale? oppure dobbiamo rassegnarci col Leyh a considerare impossibile ogni calcolo, sia approssimativo, di questo materiale?

Infine, sempre a proposito di integrazioni, sembrerebbe opportuno fare oggetto di rilevazione statistica anche le informazioni bibliografiche, che sempre più frequentemente vengono richieste alle Biblioteche sia per iscritto sia per telefono.

ANGELA ZANINI

¹ « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXIX, 1, pp. 16-19.

² G. LEYH, *Statistik*, in « Handb. der Bibliothekswissenschaft », begr. von F. Milkau. II^e Aufl. hrsg. von G. Leyh. II Bd, Wiesbaden, 1960, pp. 747-48.

³ *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche*, a. 1863. Firenze, 1865.

⁴ MINISTERO DELLA P.I. DIREZIONE DELLE ACC. E BIBL., *Le Biblioteche Pubbliche Governative, le Soprintendenze Bibliografiche... nel 1960*. Grottaferrata, s.d.

⁵ Leggi « presentate ». Trattasi di errore tipografico che risale al 1952, quando fu modificato il modulo.

Riunione del Consiglio direttivo

Nei giorni 16 e 17 novembre u.s. si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione; erano presenti tutti i Consiglieri ed il Tesoriere.

Nella prima seduta, tenutasi il 16 pomeriggio, si è proceduto all'esame della situazione interna dell'Associazione, con particolare riguardo alle modifiche statutarie che il Consiglio sottoporrà all'approvazione della prossima Assemblea ordinaria, in ottemperanza al mandato ricevuto dall'Assemblea di Viareggio e tenendo il dovuto conto dei pareri manifestati da alcuni Comitati regionali in ordine alla parificazione e al voto dei Soci non bibliotecari in Assemblea e del loro rappresentante in Consiglio; pareri che, se accolti dall'Assemblea, potrebbero condurre alla completa riunione di tutti i Soci.

Il Consiglio ha deciso l'inizio del tesseramento 1962 e la pubblicazione di un elenco aggiornato dei Soci. E' stato poi approvato un breve resoconto finanziario presentato dal Tesoriere.

Nella seconda seduta, tenutasi la mattina del 17, il Consiglio ha anzitutto deciso la pubblicazione degli atti del Congresso di Viareggio ed ha ascoltato la prof. L. De Felice, che ha brevemente riferito sulla partecipazione dell'AIB alla 27^a Sessione del Consiglio della FIAB. In relazione anche ad un invito in tal senso rivolto dalla stessa FIAB, il Consiglio ha poi deciso di istituire una Commissione per l'edilizia e l'arredamento, composta dai Soci dr. A. Dalla Pozza, prof. L. De Felice, dr. A. Giraldi, nonchè da un architetto di particolare fama nel settore, per il quale si è proposto unanimemente il nome del prof. Pasquale Carbonara.

Il Consiglio ha proceduto quindi all'esame dei programmi di lavoro delle varie categorie di Soci, secondo le proposte formulate dai rispettivi rappresentanti in seno al Consiglio stesso. Per la Categoria A il prof. F. Barberi ha riferito sulla necessità di corsi preparatori e di avviamento alla professione, particolarmente in relazione alla crescente richiesta ed alle recenti disposizioni legislative concernenti gli organici delle biblioteche governative e universitarie. Dalla discussione è risultato come l'Associazione non possa ritenersi estranea al buon andamento di detti corsi; il Consiglio ha perciò deciso di provvedere all'istituzione di brevi corsi, intesi principalmente a far conoscere ai giovani la professione in vista dei concorsi di prossima apertura. Viene quindi creato un Comitato per i detti corsi, composto dai Soci dr. L. Barbera, prof. F. Barberi, dr. M. Carrara e prof. T. Gasparrini Leporace.

Per la categoria B i rappresentanti dr. Bellini, Carrara e Dalla Pozza hanno largamente riferito sulla ben nota necessità di un radicale aggiornamento della vigente legislazione relativa alle biblioteche degli Enti Locali e ad un adeguato servizio di pubblica lettura esteso a tutto il territorio nazionale. Dopo ampia discussione sull'im-

portanza che il problema riveste e sulla complessità dei suoi aspetti, è stata dal Consiglio direttivo riconosciuta unanimemente l'urgenza che nel settore si abbia ad agire in maniera decisa, anche a mezzo di una apposita commissione di studio.

Per la Categoria C la dr. L. Barbera e la dr. M. Valenti hanno riferito sulla attuale situazione delle biblioteche speciali in Italia e sull'opportunità di dare gradualmente inizio ad una attività di propaganda e di relazione nel settore. Il Consiglio ha approvato tale orientamento, ed ha deciso di soprassedere per ora alla creazione di una Commissione per le biblioteche speciali scientifiche e tecniche, in attesa che la suddetta attività valga a più chiaramente delineare le possibilità dell'AIB in questo campo.

E' stata quindi presa in esame l'attività culturale dell'Associazione. Il Consiglio ha rilevato l'importanza di aggiornare il *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani* di Carlo Frati e le *Aggiunte* di Marino Parenti, ed ha stabilito di iniziare gli studi per la ripresa di quella pubblicazione sotto il patrocinio e con il concorso dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Rilevato quindi con compiacimento che le Commissioni testè create costituiscono l'auspicato inizio di una attività per gruppi, il Consiglio ha deliberato di nominare ancora un Comitato di redazione per il Bollettino, che collabori con il direttore responsabile, nelle persone del dr. G. Bellini, del prof. A. Tursi e della dr. M. Valenti. La riunione si è chiusa con un esame dell'attività culturale delle Sezioni regionali.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Consiglio Direttivo è stato ricevuto dal Direttore Generale prof. Frajese, al quale ha esposto i maggiori problemi esaminati nelle predette sedute. Nel corso del cordiale colloquio si è soprattutto data l'opportunità di prospettare il problema delle biblioteche dipendenti dagli Enti locali; in seguito all'interessamento dimostrato dal Direttore Generale è stato possibile costituire immediatamente la prevista Commissione, nominando a farne parte i Soci dr. E. Apollonj, prof. F. Barberi, dr. G. Bellini, dr. M. Carrara, dr. A. Dalla Pozza e dr. G. Manfrè, nonché il dr. Claudio Del Grosso e il dr. Marcello Majoli della Direzione Generale.

Detta Commissione tenne una prima riunione al Ministero della P.I. il 19 dicembre: essa fu interamente assorbita dalla relazione all'uopo predisposta dai rappresentanti dei bibliotecari degli Enti Locali, nella quale i molteplici aspetti della questione sono stati riassunti e chiariti in una con le varie possibilità di soluzione che sono via via emerse, anche dalla elaborazione di dati statistici raccolti in sede di congressi e di convegni.

Ai Colleghi delle Biblioteche Speciali

Roma, 20 dicembre 1961

Cari Colleghi,

i tempi moderni, tempi della specializzazione e del rapido progresso scientifico, tecnico ed economico, hanno messo in evidenza l'importanza delle biblioteche speciali quali strumenti d'informazione e di ricerca. Da ciò scaturisce la necessità di un'azione di coordinamento, di collaborazione e di normalizzazione, intesa ad aiutare ed a migliorare il lavoro di tali organismi.

Com'è noto, in Italia la questione si presenta agli inizi; tuttavia qualcosa si è fatto, e parte di tale attività ha avuto luogo nella nostra Associazione, come brevemente riassumeremo.

Nel novembre 1954 veniva costituita in seno all'AIB una Commissione per le biblioteche speciali. Questa decideva di procedere innanzi tutto ad un rilevamento delle biblioteche speciali esistenti in Italia. Effettuato con la collaborazione del Centro nazionale di documentazione scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, quel rilevamento ha permesso di raccogliere in un grande schedario generale informazioni relative a circa 5000 biblioteche speciali, centri di documentazione e servizi d'informazione. Su tale base la Commissione progettava in un secondo tempo di redigere una « Guida AIB alle fonti di informazione specializzata in Italia », la cui realizzazione fu peraltro impedita da varie difficoltà di ordine pratico. Ricordiamo inoltre che, a partire dal Congresso tenutosi a Trieste nel 1956, i problemi delle biblioteche speciali furono posti all'ordine del giorno in tutte le riunioni dell'Associazione.

Nel maggio del 1960 la Commissione, avendo portato a termine la fase preliminare del censimento, cessava dalle proprie funzioni per essere sostituita dalla SEBISI (Sezione Biblioteche Scientifiche e Servizi Informazione), approvata dal Consiglio Direttivo dell'AIB in data 30 marzo 1960. La SEBISI non poté tuttavia cominciare a funzionare, date le modifiche strutturali subite dall'Associazione nell'Assemblea di Chianciano (ottobre 1960).

Com'è noto, in conformità del vigente Statuto dell'AIB le biblioteche speciali costituiscono oggi una delle tre categorie (Categoria C), nelle quali l'Associazione si articola nel suo nuovo indirizzo più realistico e professionale. Per la prima volta pertanto, in seguito alle elezioni di Viareggio (maggio 1961), la Categoria ha tre suoi rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo. Tale affermazione di principio riconosce alle biblioteche speciali un posto ben definito ed importante nella rete delle biblioteche italiane, per cui sorge la necessità di iniziare una nostra attività, intesa a porre le biblioteche della nostra categoria in condizione di lavorare più proficuamente.

Con la presente circolare, che verrà diramata a tutte le biblioteche speciali di nostra conoscenza, anche se non socie dell'AIB, noi desideriamo appunto stabilire un primo contatto con i Colleghi bibliotecari speciali, dei quali sollecitiamo caldamente la collaborazione a quelle forme di attività che saranno possibili. Abbiamo infatti in animo di adoperarci, nella misura che ci sarà consentita dalle forze dell'Associazione ed anche — anzi vorremmo dire in primo luogo — dalla vostra collaborazione, ad

iniziative che, anche se modeste, potranno tuttavia giovare allo svolgimento del nostro lavoro.

Vogliate intanto tenere presente: che lo schedario generale delle biblioteche speciali, centri di documentazione e servizi d'informazione, di cui sopra si è fatta menzione, è liberamente consultabile presso il Centro nazionale di documentazione scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (organo nazionale per l'informazione scientifica e rappresentante ufficiale dell'Italia in seno alla Federazione Internazionale di Documentazione); e che il Centro pone altresì a nostra disposizione i seguenti strumenti bibliografici da esso approntati: *a)* schedario dei centri di documentazione stranieri; *b)* schedario dei periodici scientifici e tecnici posseduti dalle biblioteche italiane; *c)* microfilmoteca (contenente microfilm di periodici di difficile reperimento); *d)* raccolta di una bibliografia internazionale sulla biblioteconomia speciale (pubblicata nel 1955 nelle « Note di bibliografia e documentazione scientifica » edite dal Centro stesso).

Saremo ben lieti di esservi utili per qualsiasi ricerca nei cataloghi e repertori sopra descritti, nonchè per altre eventuali informazioni bibliotecniche e bibliografiche.

Nel contempo ci farebbe molto piacere, e sarebbe reciprocamente giovevole, se anche da parte vostra ci pervenissero comunicazioni su iniziative da voi intraprese che riteniate utile far conoscere alle biblioteche di specializzazione affine. Se d'accordo, potremmo darne notizia nel Bollettinò dell'Associazione, insieme con altre informazioni e notizie, così da dare gradualmente vita ad una rubrica dedicata ai problemi della nostra Categoria. Se la vostra collaborazione sarà attiva, si potrà inoltre procedere alla costituzione di una Commissione o Gruppo di lavoro per l'esame e l'approfondimento dei nostri problemi.

Rivolgiamo infine viva preghiera alle biblioteche che non hanno ancora restituito il questionario del sopraddetto censimento, di volervi provvedere con cortese sollecitudine, ed alle biblioteche non ancora socie dell'AIB di volersi iscrivere versando la quota associativa (L. 2000 per gli Enti e L. 1000 per le persone). In tal modo rafforzeremo la nostra Categoria e potremo meglio conoscerci.

Porgiamo a tutti i colleghi bibliotecari speciali il nostro cordiale saluto.

i vostri

APOLLONJ - BARBERA - VALENTI

N. B. Richieste, comunicazioni, suggerimenti e proposte potranno essere indirizzati a:

Rappresentanza AIB della Categoria C, presso Centro Nazionale di Documentazione Scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Piazzale delle Scienze, 7 - Roma.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

ho letto con vivo interesse l'appello che nei nn. 4-5 del Bollettino d'informazioni dell'A.I.B. di quest'anno i Rappresentanti degli Enti Locali in seno al Consiglio

Direttivo hanno rivolto ai Colleghi e non posso esimermi, sorvolando su tutto il resto, dall'inviarti due righe di rettifica e di precisazione. Esse vertono su due punti, brevemente.

1) E' inesatto che il Comitato d'Intesa fra Bibliotecari degli Enti Locali sia sorto « con il delimitato e specifico compito di premere per una riforma statutaria dell'A.I.B. ». Quel compito avrebbe costituito impegno assai modesto e per adempiere il quale non sarebbe occorso sobbarcarsi al rilevante lavoro di inchieste, statistiche, trattazione a fondo di tutti i più grossi problemi riguardanti le Biblioteche degli E.L. La documentazione di quanto asserisco è nell'attività svolta in dodici anni dal Comitato, che può dirsi in certo modo compendiata negli Atti dei Convegni da esso indetti.

2) In quell'appello, mentre si dà il benservito al Comitato d'Intesa, se ne decreta contemporaneamente e necessariamente la fine. Ciò mi sembra fuor di luogo e inopportuno. Il Comitato d'Intesa non può esser messo in liquidazione e cessare da ogni attività che per suo proprio atto.

Indubbiamente la costituzione attuale dell'A.I.B. consente che i compiti e i fini perseguiti sinora dal Comitato d'Intesa, come meglio ha potuto, vengano riassunti dalla Sezione dei Bibliotecari e delle Biblioteche degli E.L. e dalla sua Rappresentanza. Il Comitato d'Intesa come espressione di un movimento utile e necessario, ma di per sè di labile e non continuativa efficienza, ha bisogno di trasfondersi in un organo stabile che sia capace di continuarne e completarne l'opera, come sin dal Convegno di Taranto nel 1955 io auspicavo, e non solo io. Ma che questo avvenga concretamente non ho assoluta certezza, per varie ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare. Si starà a vedere.

Con questo spirito, ma senza riconoscere ad alcuno che sia fuori del Comitato d'Intesa la facoltà e il diritto di decretarne la fine, ho ritenuto doveroso, per evitare ogni equivoco, e all'infuori da ogni intendimento polemico, dirigerti questa dichiarazione, anche allo scopo che i Colleghi Bibliotecari degli E.L. soci dell'A.I.B. ne prendano conoscenza.

Coi più cordiali saluti credimi tuo

GIOVANNI CECCHINI

DALLE SEZIONI

Sezione dell'Abruzzo e del Molise

Il Comitato direttivo della Sezione Abruzzese Molisana si è riunito il 23 novembre u.s. presso la Biblioteca Provinciale di Chieti. Rilevato che i lavori per la compilazione del Catalogo collettivo regionale sono da circa un anno sospesi, e constatata la grande utilità del Catalogo stesso, il Comitato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno relativo alla necessità di una immediata ripresa di detti lavori ed ai provvedimenti da adottarsi nel caso che essa non avesse luogo. Di tale ordine del giorno è stata inviata copia alla Soprintendenza bibliografica, e per conoscenza al Ministero della Pubblica Istruzione, alla Presidenza dell'AIB e ai Dirigenti delle Biblioteche Provinciali dell'Abruzzo e Molise.

Sezione della Campania e della Calabria

Il Comitato per la Campania e la Calabria si è riunito in data 13 novembre, dopo avere invitato a detta adunanza il Gr. Uff. Ettore Apollonj ed il dr. Michelangelo Gallo. Il dr. Giovanni Bellini ha fatto giungere una lettera indirizzata al Comitato napoletano, che è stata letta ai presenti dalla dr. Guerrieri.

Hanno partecipato alla riunione anche i dr. Mario Sarro e Antonio Colombis, che avevano comunicazioni da presentare al Comitato.

Lo scopo della convocazione è stato quello di arrecare un contributo al ritorno della vita unitaria dell'Associazione.

Dalla dettagliata relazione del Gr. Uff. Ettore Apollonj sono risultati elementi, se non decisivi, molto impegnativi in riferimento all'auspicata parità giuridica anche nel campo nazionale dei Soci di ogni categoria. Tantopiù che, restando in questione il punto relativo all'estensione della parità di voto ai Soci non bibliotecari anche nelle assemblee nazionali, il Gr. Uff. Apollonj si è impegnato a svolgere opera intesa al superamento di questa divergenza. Dal canto suo il dr. Gallo, considerando sufficiente base per una definitiva intesa i raggiunti punti d'incontro, ha dimostrato la sua volontà — del resto del tutto reciproca — di adoperarsi per l'auspicato ravvicinamento.

In conseguenza dei risultati di questa riunione, il Comitato ha ritenuto che, con tutte le riserve del caso, per quanto concerne il punto ancora rimasto in sospeso, sia accettata dalla Sezione della Campania e Calabria la nuova situazione, fermo restando il suo precipuo scopo di raggiungere la ricomposizione del Sodalizio.

In questi termini la Presidente del Comitato ha diramato ai Soci una circolare, nella quale è espressa anzitutto la fiducia di una intensificata attività della Sezione.

Sezione del Lazio e dell'Umbria

Giovedì 7 dicembre si è riunito il Comitato della Sezione. Il Presidente dr. E. Apollonj ha riferito sulla situazione generale dell'AIB e sulla recente deliberazione del Consiglio direttivo, di affidare alla nostra Sezione la continuazione del *Dizionario biobibliografico* di C. Frati. Il Segretario della Sezione, prof. O. Pinto, ha comunicato di avere ottenuto dal Credito Italiano (Succursale di Largo Argentina) un c/c intestato al suo nome, sul quale è stata versata la somma consegnata dalla dr. Valenti, dimissionaria. Nella prossima riunione la stessa prof. Pinto presenterà il testo di una circolare, che verrà indirizzata ai Soci della Sezione per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 1962.

Sezione del Veneto Occidentale, Trentino e Alto Adige

Il giorno 16 dicembre 1961 sono state tenute le elezioni per il rinnovo del Comitato regionale dell'A.I.B.

Sono risultati eletti: Manfrè dott. Guglielmo (voti 44), Carrara dott. Mario (38), Bortoli prof. Renato (37), Dalla Pozza dott. Antonio (36), Domeniconi dott. Antonio (29).

Successivamente si è riunito il nuovo Comitato per l'elezione delle cariche, che sono state così assegnate: Presidente Manfrè, Vicepresidente Dalla Pozza, Segretario Carrara.

Il Presidente Manfrè, dopo aver informato i colleghi sul numero degli iscritti alla Sezione e sulla situazione finanziaria, ha proposto un programma di attività per il nuovo triennio, che è stato approvato dagli altri membri del Comitato.

La Casa Editrice Laterza in una mostra storica

La Mostra storica della Casa editrice Laterza, allestita nei locali della Biblioteca Civica di Milano, è stata visitata giornalmente da centinaia di studiosi ed eruditi, sollecitati non tanto da una documentalistica biografica o aneddotica, che pure ha la sua importanza, quanto dalla ricerca dei motivi che portarono in pochi anni il dinamico barese a rappresentare la parte più avanzata e più alta della editoria italiana; oppure, come ebbe a scrivere Luigi Russo: « a europeizzare i contributi dell'ingegno italiano nel campo del pensiero filosofico, storico ed artistico ». Le cinque sezioni della Mostra ci consentono una valutazione assai efficiente del serio e costante impegno di Giovanni Laterza e dei suoi fratelli, dai primi passi del già lontano 1901 fino alla più recente produzione del tempo nostro. Essa si apre con una ricca documentazione intesa ad informare il visitatore della « duttile e caparbia » opposizione dei Laterza al regime fascista ed ai suoi censori in difesa dei valori della libera cultura. Alle intimidazioni ed agli interventi paternalistici, alle censure, perquisizioni e sequestri, fa riscontro una resistenza alimentata da ripieghi sottili e ingegnosi stratagemmi, da proteste formalmente irrepreensibili, pervase talvolta di fine ironia, fino all'indignato sarcasmo sull'ignoranza e malafede dei censori. « Tutta la Regia Questura di Bari », scrisse Giovanni Laterza a Benito Mussolini, il 26 marzo 1942, « è stata ieri mobilitata per perquisire l'azienda. Questo affronto ufficiale a coronamento di mezzo secolo di sacrificante lavoro che ha portato altamente onorato il nome d'Italia nel mondo della cultura non ci aspettavamo. Anni di corrispondenza di autori e del senatore Croce si stanno ancora interpretando in Questura ».

Con l'incrudelirsi della campagna razzista, ben 23 pubblicazioni della Casa sono sequestrate; Benedetto Croce, a conoscenza del duro colpo, scriverà all'amico editore: « E' non solo assurdo ma ridicolo che si siano proibiti i *Dialoghi d'Amore* di Leone Ebreo, scrittore tra la fine del secolo XV ed i primi del XVI, testo classico di filosofia neoplatonica, che ebbe grande influenza sulla filosofia del Cinque e Seicento, e sul quale negli ultimi tempi sono state scritte in Germania parecchie monografie. Poi c'è una continua confusione tra i libri scritti da ebrei e libri su argomenti ebraici. Si giunge fino al punto di sequestrare un libro sul profeta Isaia, che è scritto dal marchese di Soragna, ambasciatore italiano in Isvezia ». Dall'esame dei molti documenti esposti, appare in tutta la sua asprezza la lunga e snervante lotta, sostenuta dal coraggioso editore, cui deve il merito di aver saputo continuare la pubblicazione della rivista « La Critica » e di aver diffuso per l'Europa e nel mondo, in quegli anni difficili, unitamente alle opere di Benedetto Croce, quelle di Guido De Ruggiero, di Adolfo Omodeo e di molti altri.

Quando nel 1901 Giovanni Laterza iniziò la sua attività di editore, non si può

dire che avesse sott'occhio prospettive incoraggianti; l'amico stampatore in terra di Puglia da oltre trent'anni, Valdemaro Vecchi, aveva fatto poco cammino e nessuna fortuna. Il Laterza non imboccò le vie tradizionali dell'editoria italiana, ma si propose di battere nuove strade e, specificamente, di portare alla conoscenza dei cittadini i problemi sentiti, offrendo lo stimolo per la loro soluzione. Gli giovarono a tale scopo l'incontro e la collaborazione con Francesco Saverio Nitti e soprattutto con Benedetto Croce, che seppe suggerire un'impostazione precisa e un programma che traeva le origini da un'esperienza diretta: voleva che si aprissero le finestre delle aule universitarie e delle accademie sulle strade del mondo. Così il Laterza con le sue pubblicazioni inserì la tradizione nostrana in una prospettiva europea « perchè — diceva — una buona metà della letteratura italiana è ignota anche alle persone colte, quando non facciano speciale professione di studi letterari. Abbiamo perciò abbondato nella scelta di quelle opere che rendono sicura testimonianza della vita, dell'arte, del pensiero italiano nei secoli scorsi ».

Spigolando nella mole di documentazione di questo settore, comprendente stampe, foto e disegni la maggior parte inediti, manoscritti e bozze di stampa e raccolte di lettere originali scambiate fra editore e amici, consiglieri e collaboratori, pare opportuno mettere l'accento sulla corrispondenza intercorsa tra Benedetto Croce e Giovanni Laterza circa i criteri da adottare nella loro collaborazione e per definire le rispettive sfere di competenza. Lo scontro delle due personalità valse a consolidare viepiù la reciproca stima ed amicizia ed a rendere più valido ed efficace il proposito di operare di comune accordo nel reciproco rispetto.

La rottura dei vecchi schemi dell'erudizione, l'accentuazione dell'indirizzo critico, l'aumentato interesse per la cultura e per i problemi sociali, concepiti in organica correlazione, favorì la formazione, attorno alla Casa Laterza, di un non comune clima di fiducia. Così essa poté annoverare tra i più validi collaboratori, nei primi lustri del 1900, insieme a B. Croce, Giovanni Gentile, Alfredo Gargiulo, Giuseppe Lombardo Radice, Karl Vossler e altri giovani studiosi che, pur vivendo nella scuola e nelle università, costituivano una vigorosa pattuglia extra-accademica. Le collane in sviluppo e segnatamente la « Biblioteca di cultura moderna », per l'autorevole consiglio del Croce, ospitarono opere che caratterizzavano problemi e situazioni della vita italiana di allora, anche quando determinavano accostamenti non proprio intonati alla concezione formalistica della cultura. Il criterio di discernimento del manoscritto era dato soltanto dall'impegno che l'autore vi aveva messo per capire e vivificare i problemi di cultura, non badando se restasse in sottordine l'indirizzo scientifico italiano e straniero, che pure si preannunciava assai importante. Al Croce premeva anche la pubblicazione dei « Classici della filosofia moderna »; la collezione, scriveva egli al Laterza, « è cosa così importante che potrete legare ad essa il vostro nome ». Probabilmente il filosofo napoletano, senza avvedersene, forzava la mano all'editore che, geloso com'era della sua originalità ed indipendenza, così si esprimeva: « Io e Croce siamo stati sempre come suocera e nuora; la suocera assai forte ed imperiosa, ma anche la nuora, pur sottomessa ed affezionatissima, risentita la sua parte ». Comunque sia, la collezione ebbe vita con le migliori opere del pensiero moderno dagli empiristi inglesi a Vico ed a Hegel, affidate non tanto a filosofi di professione, quanto a letterati, storici e saggisti; personalità vive in continuo colloquio col mondo che li circonda,

negate alle astratte dissertazioni; e questo è forse il motivo per cui, nonostante gli anni trascorsi, si mantengono fresche ed attuali.

Poi venne la prima guerra mondiale e la accentuazione dei dissensi, fino allora rimasta sopita, tra Croce e Gentile, la cui collaborazione, fino a che fu leale e sincera, aveva tanto giovato agli studi ed alla cultura. Causa la necessità di approfondire e concretare taluni temi rimasti sospesi per gli eventi bellici, e più ancora di meglio resistere alla incipiente dittatura di partito, si formò nell'ambito della casa editrice un gruppo di « Crociani » inteso nel senso ampio (del gruppo facevano parte anche Omodeo, De Ruggiero, Russo) in quanto dal Croce e fra di loro si contraddistinguevano per la differenze ideologiche anche gravi, tenute però compresse, poichè il compito urgente ed importante stava nel tener viva la tradizione che il fascismo voleva uccidere.

Segue in intero Settore riservato alle opere del Croce, con quel rosso mattone della copertina che, come scrisse Luigi Russo, « ha fatto dire parecchie facezie ai vari giullari della nostra itala penisola sulla sua laterizia pesantezza ». Sono in tutto, senza « La Critica », 71 volumi, parecchi dei quali nati come necessità mentale e morale dell'autore, a motivo delle vicende del Paese e della cultura, e in relazione ai grandi rivolgimenti e crisi storiche, di cui il Croce fu spettatore e protagonista. Fra l'altro, di fronte a violente ideologie che danno sanzione etica allo Stato, egli rivendica l'autonomia e l'autorità della vita morale rispetto all'autorità politica.

Più che nelle opere esposte, questo Settore trae però la sua validità da decine di foto e di ritratti; da stampe, incisioni e disegni; da manoscritti e bozze di stampa, rivedute e corrette dallo stesso Croce. Soprattutto colpisce la copiosa corrispondenza con amici e nemici; con l'editore non sempre accomodante e coi critici; con studiosi, pubblicisti e direttori di riviste, ai quali dirà, tra l'altro, che non teme « la congiura del silenzio » da essi voluta per aver egli « toccato questo o quell'idolo »; oppure: « il pubblico vedrà che io, che faccio la critica agli altri, sono critico anche di me stesso e parlo oggettivamente delle cose mie ». Ma il nucleo centrale delle lettere è imperniato sulla polemica che il Croce ebbe a sostenere con Giovanni Gentile; polemica aspra e dura che portò alla rottura delle relazioni del Gentile anche con la Casa Laterza, colpevole di non essersi imposta al Croce.

La quinta sezione della Mostra si apre nel nome di Giustino Fortunato e di Luigi Einaudi. Sotto l'impulso dello studioso lucano e dell'economista piemontese, la specifica produzione della Casa Laterza fu rivolta all'indagine della realtà economica e civile, in particolar modo del Mezzogiorno d'Italia. I due maestri di appassionata concretezza e di vigilante rigore scientifico, non si stancarono di promuovere studi che, non perdendo di vista la prospettiva storica, dovessero obiettivamente porre in primo piano gli espliciti interessi e le questioni del tempo presente. Dice il Fortunato in una lettera autografa: « I nuovi scritti dell'Azimonti (*Il Mezzogiorno Agrario quale è*) valgono tant'oro; in un paese meno analfabeta del nostro, il libro dovrebbe andar a ruba; sono i primi vitali interessi nostri, che quel libro discute magistralmente, contro tutto un cumulo di sciocchezze e di errori imperanti ». In questa sezione figurano inoltre documenti e testimonianze relative all'opera di Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo e Luigi Russo, che negli anni fra le due guerre, come è detto sopra, furono accanto al Croce come alti rappresentanti della cultura italiana.

Essi, ad onta della tensione drammatica e dello sdegno verso ordini negatori dei più nobili valori umani, seppero dare sviluppo alla storia della filosofia, alla storia delle religioni, alla storia civile ed alla critica letteraria. Non vi è dubbio che gli studiosi della nuova generazione e di quelle che verranno non potranno non imbattersi, sul campo delle ricerche e delle indagini, nella lucidità razionale del De Ruggiero, nel rigore etico dell'Omodeo, nella passione storica e nell'intransigenza morale del Russo. Ma ormai la documentazione appalesa, se non la rottura, una sempre minor coesione del gruppo che nella Casa editrice aveva trovato i motivi di un battaglia unitaria per la libertà. Luigi Russo specialmente preme, attacca, protesta; soprattutto vorrebbe che la « Biblioteca di cultura moderna » si arricchisse di opere più fresche e vive. « Se la collana non si rinnova » scrive alla Casa Laterza nel luglio 1945 « presto verrà a languire. Bisogna uscire dal circolo chiuso del crocianismo. O noi siamo destinati ad essere gli ultimi vostri autori ».

L'ultima sezione della Mostra offre la possibilità di uno studio approfondito sulla cultura storica, filosofica, letteraria e politico-economica fra le due guerre. La grave e rischiosa impresa se l'è addossata una minoranza culturale attiva e moralmente impegnata, che spese le proprie energie per mantenere aperto un dialogo con le altre forze intellettualmente vive nel mondo. Autori come Ruffini, Jacini, Flora, Valgimigli, Nicolini, Morandi, Pepe, Burzio, Calosso e Calogero, costituiscono le punte avanzate di una letteratura criticamente impegnata nella fedeltà ai valori del Risorgimento. Altri scrittori si aggiungeranno, ma delle iniziative della Casa in questo secondo dopoguerra e del nuovo impulso dato alle vecchie collane, la Mostra non dà documentazione. Chiude l'imponente rassegna una galleria di ritratti, di lettere e manoscritti di quasi tutti gli autori, che figuravano nel Catalogo Laterza di quegli anni.

La Mostra ha bene inquadrato l'azione di cultura che l'editore di Bari ha svolto in quasi cinquant'anni di attività e, in particolare, è servita a precisare l'indirizzo che il Laterza si è imposto in un periodo in cui ogni tentativo autonomo in senso spirituale poteva sembrare temerario.

GIOVANNI BELLINI

Comitato Nazionale per la Produttività

Nei giorni 16 e 23 ottobre u.s. si è riunita presso il Comitato Nazionale per la Produttività la Commissione per il coordinamento dei programmi d'informazione e documentazione scientifico-tecnica. Erano presenti i rappresentanti dei Ministeri Industria e Commercio, Pubblica Istruzione, Lavoro e Previdenza Sociale, della Confindustria, del C.N.R., della U.I.L., del Centro nazionale sussidi audiovisivi e dell'Istituto per la cinematografia educativa, scientifica e sociale ed il rappresentante del delegato italiano al Comitato ricerca scientifica dell'O.E.C.E.

La Commissione ha definito il proprio programma di lavoro indirizzandolo sulle due seguenti principali attività:

1) Curare la formazione professionale del personale addetto a qualsiasi organo di documentazione e informazione scientifico-tecnica: *a)* agevolando la conoscenza dei metodi e delle tecniche atte alla ricerca e raccolta, all'analisi e selezione, alla riproduzione, diffusione e utilizzazione delle informazioni scientifiche e tecniche, favorendo la *pubblicazione di cataloghi* (di periodici, di microcopie e di traduzioni) e di *manuali di istruzione professionale*; *b)* promuovendo l'addestramento e l'aggiornamento del suddetto personale mediante corsi di lezioni, cicli di conferenze, proiezioni di films didattici, visite ad Enti di informazione.

2) Attivare la collaborazione su piano nazionale di Organi che partecipano, direttamente o indirettamente, alla elaborazione e alla diffusione delle informazioni scientifiche e tecniche facilitando accordi tra Organi similari mediante convegni nazionali e di categoria, atti altresì a porre in evidenza i problemi e gli aspetti più urgenti da affrontare nel campo dell'informazione scientifica e tecnica.

Nel quadro della predetta attività è stato fissato il programma per il 2° Convegno nazionale sui problemi della documentazione e dell'informazione scientifico-tecnica, che dovrà tenersi nella seconda quindicina di gennaio 1962, e del 6° Corso di addestramento su « La documentazione e l'informazione scientifico-tecnica ».

E' stato altresì costituito il Gruppo di lavoro per lo studio dell'impiego dei mezzi audiovisivi e dei programmi connessi, composto dai rappresentanti del Ministero del Lavoro, della Confindustria, del Centro Nazionale sussidi audiovisivi; dell'Istituto per la cinematografia educativa, scientifica e sociale, del Comitato Nazionale per la Produttività.

Una nuova Rivista professionale

E' uscito il primo fascicolo di un nuovo periodico, dedicato in parte alle materie attinenti alla professione del bibliotecario. Trattasi degli *Annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari della Università di Roma* (a. I, n. 1, giugno-dicembre 1961, Milano, Giuffrè, pp. 144).

In una presentazione che precede il fascicolo, è detto: « Nata nell'ambito e con la collaborazione dei docenti della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma, questa Rivista si propone, attraverso la pubblicazione degli studi maturati presso la Scuola e gli Istituti a essa vicini, di avviare una serie di ricerche in un settore al quale in Italia, se numerosi periodici hanno dato e danno importanti contributi, non si era ancora volta con impegno preciso una scuola universitaria che è venuta a colmare una grave lacuna nella struttura accademica italiana. In questo campo, all'estero, da tempo sono stati conseguiti notevoli risultati con pubblicazioni di grande rilievo: la Rivista si propone di affiancarsi a esse, consapevole che analoghi obiettivi si possono progressivamente raggiungere solo con la continua e appassionata collaborazione degli studiosi ».

Diamo il sommario del primo fascicolo: A. MARONGIU, *La parte dell'eredità normanna nello Stato di Federico II*; R. MOSCATI, *Ricerche su Alfonso D'Aragona (I)*; F. BARBERI, *Repertorio nazionale e cataloghi di cinquecentine*. Appunti e documenti: A. FRUGONI, *Appunti sul « De bello italico » di Mattia Palmieri*; L. DONATI, *Nota sulla prima edizione dell'Ero e Leandro di Museo*; E. PÁSZTOR, *Intorno ad un codice proveniente dal monastero di san Nicolò L'Arena di Catania*; G. BRUGNOLI, « Pergamena »; O. CAPITANI, *A proposito di un « Restauro di un luogo della Monarchia »*; R. ZAPPERI, *La composizione del « Tutti han torto » di Saverio Scrofani e la sua diffusione in Italia*. Rassegne e recensioni: R. CAPASSO, *Note sul fondamento della dottrina archivistica*; G. VERUCCI, F. Ponteil, *Napoléon Ier et l'organisation autoritaire de la France*. Vita della Scuola.

Formuliamo alla nuova Rivista voti per il migliore successo.

LIBRI PER BIBLIOTECARI

VOSPER ROBERT, *A recent look at University libraries in Italy*, in « College and Research Libraries », vol. 22 (1961), n. 3 (May), pp. 199-210.

Del dott. Vosper, ora direttore delle biblioteche dell'Università di California, questo Bollettino ha pubblicato, nello scorso numero, il testo di una conferenza tenuta nel 1960 in occasione di seminari organizzati in alcune principali città italiane. Il Vosper era allora nel nostro paese come « visiting librarian » e in tale qualità ebbe modo, come dice modestamente, di « cercare contatti colle biblioteche universitarie italiane ». Tornato in America, ha raccolto esperienze e impressioni in un articolo di rivista ampio, acuto, circostanziato; e noi pensiamo di rendere omaggio a queste sue qualità richiamando anzitutto la linea delle sue argomentazioni.

Dopo aver ricordato i precedenti contatti tra i bibliotecari dei due paesi, il collega americano, come premessa all'assunto principale, dà una rapida caratterizzazione della struttura delle nostre università, di cui sottolinea l'aspetto « centrifugo » e individualistico. Passa quindi a esaminare la nostra organizzazione bibliotecaria per soffermarsi sulle « dodici biblioteche universitarie di Stato ». Di queste egli nota da un lato limiti e inconvenienti, come la separazione amministrativa dalle università, la scarsità dei mezzi finanziari e del personale, le ristrettezze d'orario e la disfunzionalità di vecchi edifici; ma non manca di porre obiettivamente in risalto i vantaggi di un'organizzazione uniforme e controllata, che consente a questi istituti di staccarsi nettamente dalla « giungla » delle piccole biblioteche di facoltà.

Riguardo a queste ultime il Vosper sembra avere riportato un'impressione che sfiora l'angoscia, d'innanzi a una miriade di « jealously autonomous, uncoordinated, and selfishly parochial faculty and institute libraries », il cui disordinato proliferare impedisce persino una rilevazione statistica del loro numero! Ognuna di queste piccole raccolte, egli deplora, serve ai bisogni dei soli docenti o di un ristretto gruppo, con conseguente inaccessibilità alla consultazione, dispendio di mezzi e disordine nei cataloghi. E gli si allarga il cuore quando può citare qualche nobile ma troppo rara eccezione, come le biblioteche dell'Università di Trieste, della Facoltà di Lettere di Firenze, della Cattolica di Milano.

Da parte nostra, non possiamo che sottoscrivere alla maggior parte dei rilievi del collega americano, il quale vive in un paese che ha superato da tempo la concezione secondo cui « i libri debbono essere protetti dal lettore ». Ma vorremmo osservare che quanto il Vosper addebita alle nostre biblioteche universitarie, e d'istituto in particolare, potrebbe ripetersi per tutta la struttura bibliotecaria italiana.

In altre parole, ci sembra che lo spirito o il criterio della funzione pubblica e sociale della biblioteca, tipicamente anglosassone, sia ciò che abbia guidato il collega americano nella sua visita nel nostro Paese; spirito o criterio così diverso da quello prevalentemente umanistico che è alla base della nostra cultura.

Una via di progresso e di correzione per noi sarà da trovarsi in una conciliazione tra gli elementi tecnico e culturale, individuale e pubblico, storico e sociale. Le nostre biblioteche universitarie assai difficilmente potranno esemplarsi su quelle americane, così diverse per un complesso di ragioni pratiche e storiche; ma le

osservazioni del collega straniero, del quale tanti ricordano la cordiale, garbata personalità, non potranno non aiutarci in quello sforzo di rinnovamento, di cui non pochi di noi sono sensibilmente avvertiti.

SILVANO GEREVINI

DELLA CORTE CARLO, *I fumetti*. Milano, Mondadori, 1961, pp. 191.

Nella « Enciclopedia popolare Mondadori » è stato pubblicato recentemente questo breve volume che affronta uno dei problemi più interessanti della cultura di massa del nostro tempo: la letteratura dei fumetti. Abituati a considerarla come un sottoprodotto del libro, molti intellettuali e studiosi (e forse tra questi anche diversi bibliotecari) non hanno sempre fatto mente locale in modo esauriente sul significato di tale prodotto dell'editoria contemporanea (anche se le sue origini possono essere riportate, con discrezione storica, s'intende, ai manoscritti religiosi con figure e didascalie nonché ai libri silografici) e sul suo influsso sulla cultura, in senso lato, di centinaia di milioni di persone.

Ora è merito del Della Corte l'aver tracciato per il pubblico italiano, in maniera sintetica ma vivace, l'origine e lo sviluppo di tale forma di scrittura per immagini figurate e di averne messo in luce i lati positivi e quelli negativi, specie per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, che del fumetto sono stati i primi e maggiori produttori e in seguito i più decisi diffusori, su piano industriale, in tutto il mondo.

Dalla nascita nel 1896 di *Yellow Kid* sui giornali della catena di Joseph Pulitzer per opera di Richard Felton Outcault che apriva la strada a tutti gli altri personaggi più noti del fumetto, da *Happy Holigan* (Fortunello) ad *Arcibaldo* e *Petronilla*, da *Mickey Mouse* e *Donald Duck* di Walt Disney a *Popeye*, *Lil Abner*, *Blondie* e *Dagwood* fino agli eroi « maggiorati » tipo *Tarzan*, *Gordon Flash*, *Mandrake*, *Phantom* e *Superman*, sono passati oltre sessant'anni ed esiste ormai in merito un'intera letteratura critica.

Quello che c'interessa notare, soprattutto in questa sede, sono i due aspetti fondamentali che caratterizzano la produzione fumettistica e che da un lato la rendono uno strumento di particolare efficacia per la diffusione della cultura, dall'altro invece costituiscono un condotto di deformazione intellettuale, che non preoccupa ed interessa solo i sociologi. Tali aspetti sono appunto la facile comunicatività grafica per persone scarsamente istruite o con limitato tempo libero, aspetto questo di cui ci sembra superfluo sottolineare l'importanza, e la possibilità invece di essere uno strumento per sollecitare gli istinti più infantili o brutali dell'uomo in ogni sfera della sua attività, dall'amore al lavoro, dal fanatismo alle più diverse mitologie del successo e della violenza.

Ci sembra pertanto utile segnalare la lettura del volume del Della Corte perchè i termini precisi di questo doppio carattere di cultura e di pressione ideologica del fumetto vengono esaminati con equilibrio ed inducono, sulla base del documento storico, a una riflessione non episodica, come appunto si diceva prima, su uno dei problemi più complessi del mondo della lettura non tradizionale e in genere della cultura e dello svago di strati molto larghi della società contemporanea.

PAOLO PADOVANI

Un reclutamento difficile

La scarsità di bibliotecari è un fenomeno generale: si calcola che nelle biblioteche americane vi siano migliaia di posti vacanti. Un cultore di fantascienza bibliografica, William H. Carlson, ha previsto che tra mille o duemila anni i bisogni delle biblioteche saranno divenuti tali da assorbire tutte le energie intellettuali disponibili, cosicchè le biblioteche avranno solo bibliotecari, non più studiosi. (Allora potranno tranquillamente chiudersi).

Il fenomeno della crescente richiesta di bibliotecari, e della difficoltà di trovarli, comincia a verificarsi anche in Italia e a destare serie preoccupazioni. I Soprintendenti sanno per esperienza quale ardua impresa sia già da qualche tempo ricoprire, mediante concorso, un posto di direttore di biblioteca comunale o provinciale; tutti i colleghi sanno che per la prima volta, in trent'anni, a un recente concorso per otto posti di bibliotecario governativo si sono presentati appena sei candidati. Quanto alle biblioteche speciali e ai centri di documentazione, che uffici, enti, istituti di ricerca vanno creando e sviluppando con sorprendente rapidità, il fabbisogno di personale esperto nelle tecniche bibliotecarie, bibliografiche e documentarie è ancora maggiore: è apparsa perfino su un quotidiano milanese — cosa quasi incredibile — una inserzione pubblicitaria: « cercasi bibliotecario ».

Le cause d'un tale fenomeno, che, se non si corre ai ripari, assumerà presto (è facile prevedere) proporzioni allarmanti fino a compromettere l'efficienza del sistema bibliotecario e dell'organizzazione culturale del Paese, possono così riassumersi: 1) modestia della posizione economica dei bibliotecari; 2) difficoltà delle prove di concorso e, in generale, selezione più rigorosa che in passato; 3) sottovalutazione, e talvolta dispregio, della nostra professione da parte di molti intellettuali.

Le cause accennate non bastano tuttavia a spiegare il fatto, ove si consideri che: 1) la posizione economica offerta al bibliotecario è, sì, ancora troppo modesta, ma non inferiore a quella dei funzionari amministrativi, degli insegnanti di scuole medie superiori ecc.; 2) che le difficoltà dei concorsi, consistenti per lo più in prove di cultura generale e di lingue, non dovrebbe atterrire giovani laureati di fresco; 3) che al disinteresse o dispregio, più o meno diffuso, per la nostra attività professionale, fa riscontro un indubbio interesse, talvolta appassionato, per essa di altre persone, le quali scoprono quando è ormai troppo tardi la carriera del bibliotecario e manifestano per essa un vano desiderio.

Alle cause suddette bisognerà aggiungerne almeno un'altra: la scarsa conoscenza che si ha della nostra professione, perfino da parte degli abituali frequentatori delle

biblioteche. Anche in questo senso si può dire che tra gli uffici e la sala di lettura di una biblioteca c'è spesso una barriera, che sarebbe interesse di tutti rimuovere.

Si è lamentato per decenni, giustamente, che gli organici delle biblioteche italiane sono vergognosamente inadeguati ai loro bisogni, che le biblioteche degli Enti locali sono (meglio, erano) spesso affidate a personale non qualificato, e quelle speciali, universitarie o aziendali, sono tuttora (tranne lodevoli eccezioni) sprovviste di personale dotato di preparazione professionale: ebbene i concorsi che vanno deserti, i vani tentativi, da parte di amministrazioni e di enti, di trovare dei « tecnici » per incarichi direttivi ci pongono sott'occhio un diverso aspetto della situazione dimostrando che, tutto sommato, è più facile ottenere dei nuovi posti che ricoprirli.

Due diverse leggi, approvate nelle scorse settimane dal Parlamento, consentiranno di mettere a concorso, per le biblioteche governative e per quelle di facoltà e d'istituti universitari, circa ottanta posti di gruppo A. C'è da chiedersi seriamente quali possibilità concrete vi siano che tanti posti (pochi, in relazione alle crescenti esigenze degli istituti) vengano ricoperti, a meno che non ci si rassegni fin d'ora ad accogliervi, a occhi chiusi e a braccia aperte, giovani anche impreparati, magari scarti di altri concorsi.

La crisi, ripetiamo, è di nuovo genere e può rivelarsi a tal segno grave da annullare, in pratica, il sia pure modesto beneficio derivante dai recenti provvedimenti legislativi: perfino più grave di quella che le biblioteche italiane soffrono *ab immemorabili* per la povertà delle dotazioni e la vecchiaia degli edifici. Aggiungasi che ai futuri, inevitabili aumenti delle dotazioni e rinnovamenti edilizi (qualcosa comincia a ottenersi anche in questi settori) dovrà corrispondere un adeguato incremento del personale.

E' possibile tentare di parare la minaccia, che è già in parte penosa realtà? Più ancora che possibile è doveroso, anzitutto da parte dei bibliotecari, i quali sono in questo caso interessati anche personalmente a trovare nuovi validi collaboratori.

Un primo sforzo va compiuto da bibliotecari e da amministratori per migliorare ancora le condizioni economiche della categoria, in modo da attrarre i migliori ingegni che escono dalle università, in particolare dalle facoltà di lettere. In secondo luogo gioverà rivedere i programmi dei concorsi, allo scopo di renderli non diciamo più facili, ma più rispondenti alle moderne funzioni del bibliotecario. Ma sarà soprattutto necessario che nelle biblioteche stesse e nelle università (previe intese coi docenti) i bibliotecari promuovano azioni di propaganda: il che fino a ieri avremmo esitato a fare, in favore di una professione così indecorosamente retribuita. I miglioramenti ora ottenuti, quelli che dovranno ulteriormente ottenersi con tempestive, decise azioni di rivendicazioni, fanno sì che ci si possa oggi rivolgersi ai neolaureati (presentando loro il lato moderno della professione, più che il suo *cliché* tradizionale) senza tema d'ingannarli.

S'intende che il rimedio più efficace consisterà nel necessario incremento delle Scuole di perfezionamento e della Scuola speciale di Roma, oggi pressochè ignorate. Anche di tale incremento i bibliotecari che siano in contatto con le università dovranno prendere l'iniziativa.

Riforma e sviluppo delle Scuole professionali non son cose che possano, comunque, ottenersi in breve tempo; mentre, per le ragioni suesposte, le necessità del reclu-

tamento rivestono carattere di assoluta urgenza. Per tale ragione il Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche, nella sua ultima riunione, ha deciso di studiare la possibilità d'istituire presso alcune Sezioni — d'intesa con la locale Soprintendenza, la Biblioteca più efficiente della regione, l'Università e il Ministero — corsi della durata di una o due settimane, aventi lo scopo non già di preparare o formare futuri bibliotecari, ma quello più modesto di presentare efficacemente, in una serie di conferenze tenute da colleghi diversamente qualificati, l'attività professionale del bibliotecario. L'elaborazione di un programma uniforme dei vari corsi, il suggerire idee per il loro finanziamento e modalità per l'attuazione, è stato dal Consiglio demandato a un ristretto comitato.

Ma è necessario che fin d'ora i bibliotecari italiani si adoperino in più modi per trovare nuovi, scelti compagni al loro lavoro.

FRANCESCO BARBERI

ANTOLOGIA

La bibliografia

Ammetto che la bibliografia sia lo studio dei libri in quanto oggetti materiali. Ma che cosa sono i libri? E perchè li studieremmo? Ora, benchè la bibliografia non abbia diretto riferimento al contenuto dei libri, in definitiva è il contenuto che ne costituisce il valore, e i libri sono importanti solo come veicoli per mezzo dei quali quel contenuto perviene a noi. I libri rappresentano il nostro legame principale col pensiero e le azioni del passato, e gli aspetti bibliografici hanno importanza in quanto si riferiscono al modo in cui i libri adempiono alla loro funzione. Vorrei pertanto rispondere alla domanda che cosa sia la bibliografia come segue: la bibliografia è lo studio della trasmissione materiale dei documenti, letterari o meno; il suo ultimo scopo è di risolvere i problemi dell'origine, della storia e del testo, nei limiti in cui ciò può essere ottenuto per mezzo della minuta investigazione dei mezzi materiali di trasmissione.

W. W. GREG (cit. da J. D. COWLEY, *Bibliographical description and cataloguing*. London, Grafton & Co., 1949, pp. 3-4).

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: GIOVANNI BELLINI, ANGELO TURSI, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

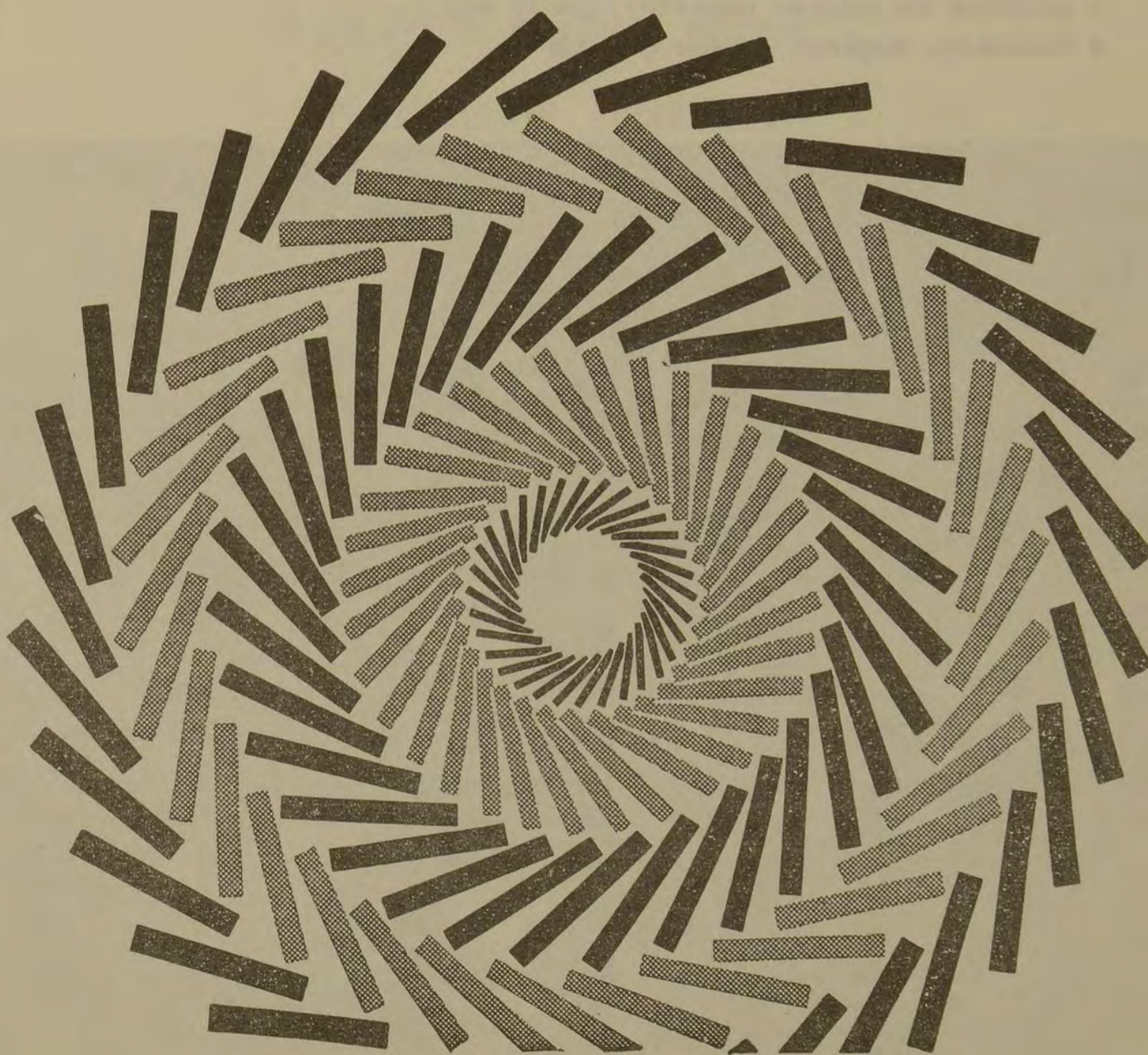
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

*Nell'ufficio commerciale, come ovunque si redigano contratti, verbali, circolari ed atti amministrativi, la velocità della scrittura eseguita su **macchine elettriche** libera per altri compiti una parte del tempo di chi l'impiega.*

*Con l'**elettroscrittura** cresce il volume di lavoro che una sola persona può compiere nel giro di un giorno. Se si analizza il costo effettivo di una pagina scritta a macchina, si ha la prova che diminuendo la fatica manuale diminuiscono anche le spese generali dello studio, della amministrazione e dell'ufficio.*



olivetti





LIPS-VAGO

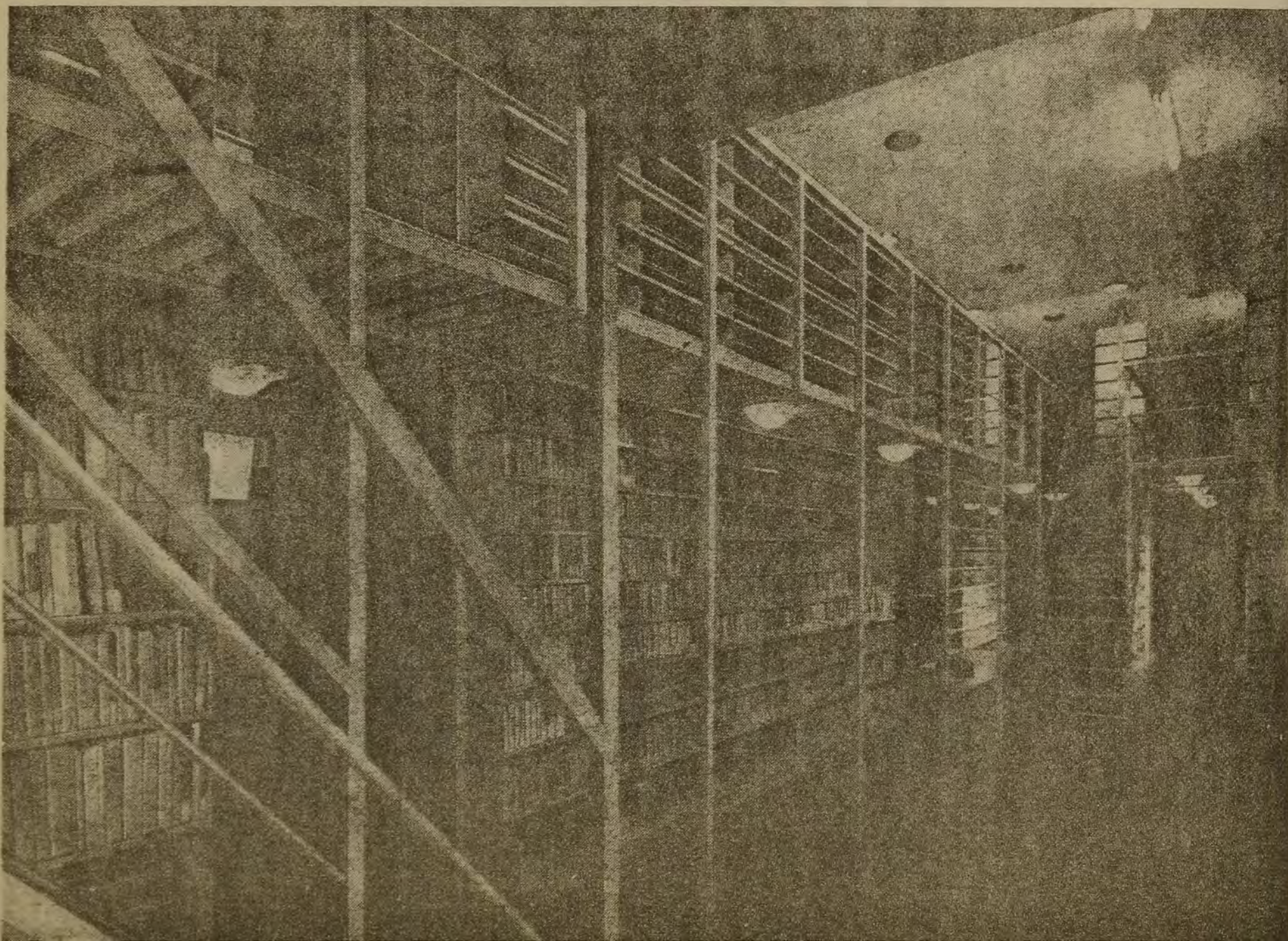
Società per Azioni

direzione e stabilimento cernusco sul naviglio (milano) telefono 623 casella postale 3458 milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia



STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

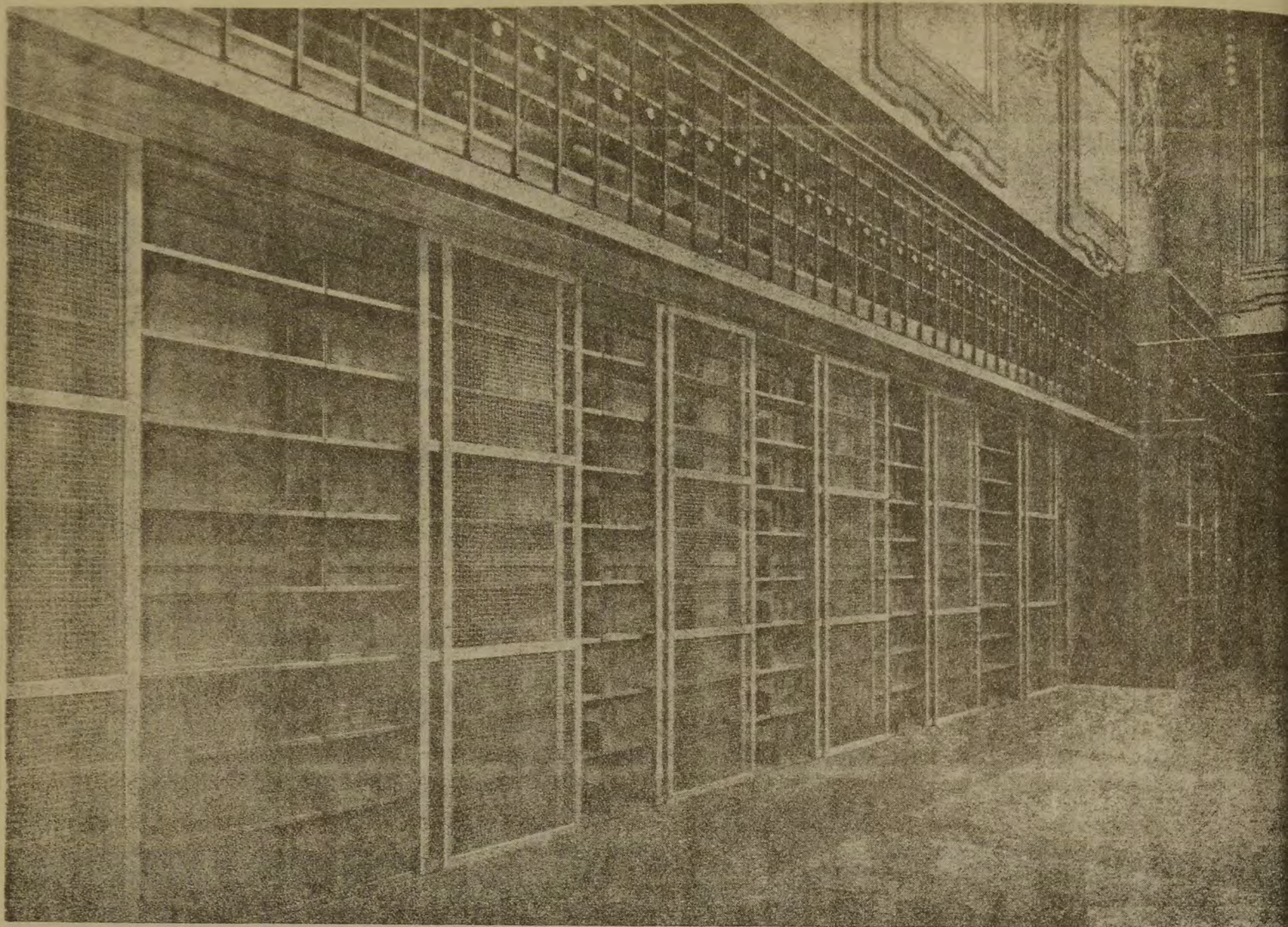
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI!

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento :

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali :

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

